UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Famiglia
Parabola del Padre

Temi per Gruppi Familiari
Diocesi di Lodi - Anno Pastorale 2018/2019

In copertina:
"Campo di grano sotto un cielo nuvoloso" - Van Gogh

Sul retro copertina:
Indice dei contenuti

I testi "Lettura del brano" sono ispirati ai volumi di Silvano Fausti "Una comunità legge il Vangelo di Matteo - Luca", EDB

Il materiale di approfondimento
(bibliografia, documenti, riferimenti a strumenti multimediali)
è fruibile sul sito dell'Ufficio Famiglia
http://www.diocesi.lodi.it/famiglia

Alla pubblicazione hanno collaborato:
Luca e Annamaria Alquati, Nunzio e Cinzia Arrigoni, Pietro e Teresa Brambilla, Francesco e Daniela Grossi, Mauro e Laura Cremascoli, Giovanni e Valentina Forti, Silvana e Maurizio Gilioli, Raffaele e Chara Gnocchi, Giuseppe e Chiara Gola, Pietro e Angela Lubatti, Fabrizio e Caterina Marino, Enrico e Giada Meazzi, Rino e Bibiana Minoia, Marco e Ariela Pagani, Giuseppe e Silvia Pensabene, Beppe e Nicoletta Savarè, Giancarlo e Simona Uggeri, Dario e Cristina Versetti.

INDICE

Presentazione pagina 5

Preghiera iniziale pagina 7

GESÙ PARLAVA LORO IN PARABOLE

1. La parabola del seminatore pagina 9
2. La parabola del buon Samaritano pagina 17
3. La parabola del Padre misericordioso pagina 25
4. La parabola dell'amico importuno pagina 33
5. La parabola degli operai pagina 41

IL SIGNORE PARLA ALLA FAMIGLIA

6. Il Signore parla alla famiglia nel tempo di Natale pagina 49
7. Il Signore parla alla famiglia nel tempo di Pasqua pagina 59
8. Il Signore parla alla famiglia nel tempo di Pentecoste pagina 67

Presentazione

"Egli parlò loro in parabole". Magia delle parabole: un linguaggio che contiene di più di quel che dice. Un racconto minimo, che funziona come un carburante: lo leggi ed accende idee, suscita emozioni, avvia un viaggio tutto personale.

La parabola è il modo normale di parlare di Gesù, il suo modo di vedere, il suo modo di essere: Lui stesso, la sua umanità è tutta una "parabola" che parla del Padre; la sua vita, i suoi gesti sono sotto i nostri occhi, sotto gli occhi di tutti e aprono al "mistero". La parabola mostra la realtà e suscita domande: è possibile guardare, ma non vedere; udire e non comprendere. E' possibile avere una visione chiusa della realtà , essere distratti, superficiali; è possibile non cogliere una dimensione aperta della realtà, è possibile chiudersi di fronte alla "umanità" di un Dio che si incarna, che parla con parole umane, che condivide le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce, che com-patisce tutto ciò che è umano.

Gesù parla in parabole per dirci che tutto ciò che esiste è segno dell'infinito Amore di un Padre che riempie l'universo dei suoi doni, magari piccoli mentre noi li vorremmo grandi, talvolta incomprensibili mentre noi li vorremmo sempre secondo i nostri criteri. Occorre accostarsi a Lui, farsi accanto a Lui per conoscere i misteri del Regno. Le piccole cose quotidiane, nelle quali siamo immersi, sono doni che le nostre famiglie possono gustare, attraverso i quali l'infinito Amore ci avvolge. Ogni parola, ogni gesto che esce dalla famiglia, se ne va per il mondo e produrrà frutto.

Germogli di speranza? Paura, scoraggiamento? Forza di vivere? Gli uomini e le donne del nostro tempo attendono una parola che faccia ardere loro il cuore e dallo stile di vita delle famiglie nel mondo dipende l'ascolto del Vangelo e la sua accoglienza come buona o cattiva notizia.

L'augurio è che le nostre famiglie con il loro vissuto impastato di tanta ferialità e quotidianità abbiano occhi per guardare la vita, abbiano la profondità degli occhi di Gesù, per poter comporre parabole e per parlare così di Dio e dell'uomo, con poesia e speranza, proprio come faceva Gesù.

Don Antonio Peviani
Direttore Ufficio per la Pastorale della Famiglia

La preghiera è pensata come momento iniziale di ogni incontro, con il coinvolgimento, ove è possibile, dei figli. Le diverse componenti - Sacerdote (S), Papà (P), Mamma (M), Figlio/a (F), Genitori (G), Coro (C), Tutti (T) - trovano l'indicazione per i loro interventi.

S. Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo

T . Amen

S . Iniziamo il nostro incontro con il canto "Luce dei miei passi" così che la parola di Dio che ascoltiamo possa illuminare la nostra vita

Durante il canto dove possibile una famiglia porta un cero acceso, un'icona e la Bibbia aperta sul brano di vangelo.

CANTO: LUCE DEI MIEI PASSI

SALMO 131

1C Signore, non si esalta il mio cuore
né i mie occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

2C Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

T. Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

PAROLA DI DIO

Un lettore legge il brano di vangelo relativo all'incontro

L. Dal Vangelo secondo…

Breve silenzio

INVOCAZIONI

S. La Parola del Vangelo è una parola che salva e dona speranza alla nostra vita, ad ogni invocazione diciamo: **Donaci la gioia di ascoltare la tua parola**

1M. Signore, quanto è difficile ascoltarti e ascoltarci…
1F. Signore, insegnaci a trovare il silenzio nel nostro cuore…
1P. Signore, fa che le nostre parole siano le tue parole…
2M. Signore, pulisci il nostro sguardo sulla vita degli altri…
2F. Signore, aiutaci a sentire il creato che parla di Te…
2P. Signore, apri il nostro cuore al perdono reciproco…
3G. Signore, fa che il nostro amore sappia parlare di te al mondo…
4G. Signore, fa che le nostre vite siano parole di pace…

S. Ora prendendoci per mano recitiamo la preghiera che Gesù ci ha insegnato e che ci fa conoscere il Signore come un papà capace di ascoltare e parlare a tutti suoi figli. Diciamo insieme:

T. Padre Nostro..

S. Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ci conceda di ascoltare presto la Sua parola, e di professare la nostra fede, a lode e gloria di Dio Padre.

T. Amen

CANTO: OGNI MIA PAROLA

La parabola del seminatore | 1.

DAL VANGELO DI MATTEO [MT 13,1-9]

1Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. 2Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. 3Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. 4Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. 5Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, 6ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. 7Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. 8Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. 9Chi ha orecchi, ascolti."

LETTURA DEL BRANO

Uscì di casa... "La casa" è dove Gesù dimora con i suoi discepoli. Come è uscito dalla Casa del Padre per venire verso i fratelli, così esce dalla sua casa terrena per dimorare presso tutti.

Uscì il seminatore a seminare... Gesù, il Figlio di Dio, è il seminatore uscito dal Padre a seminare la fraternità tra gli uomini. Il racconto porta l'attenzione al lavoro del seminato-

re. A un primo ascolto colpisce l'abbondanza della semina: generosa, persino esagerata. La semina si faceva a mano prima di arare il campo. Dopo si ricopriva il seme perché la terra lo custodisse fino alle prime piogge e poi lo alimentasse fino al tempo della messe.

Una parte cadde… Si seminava anche sui sentieri, che successivamente sarebbero stati arati, come pure su terreno con scarso spessore, a causa di pietre sottostanti, e anche sui rovi, che poi sarebbero stati levati. Non è un seminatore stolto che butta il suo seme su strade, sassi e rovi, ma un seminatore saggio, che con generosità semina tutto il campo, sapendo per esperienza antica che questo ha garantito la vita ai suoi padri e la assicurerà anche ai suoi figli. Se dovesse controllare dove cade ogni seme, non mieterebbe che le proprie ansie. Così Gesù semina ovunque. Non sceglie terreni, non scarta persone: tutti siamo campo di Dio.

Vennero gli uccelli e la mangiarono… fu bruciata e, non avendo radici, seccò… e i rovi crebbero e la soffocarono… Siamo di fronte al fallimento: il seme non cresce. E' il fallimento del ministero di Gesù: l'annuncio dell'amore del Padre trova ostacoli, resistenze, accoglienza illusoria e fugace. I semi caduti sul sentiero sono visibili, facile preda degli uccelli. E' l'esperienza di Gesù: in parte la sua Parola non è neppure accolta, non attecchisce, vola via. Il sottile strato di terra poi non trattiene l'umidità: i semi attecchiscono e germogliano in fretta però è una illusione, mancano le radici. La Parola attecchisce ma solo in superficie. E' l'entusiasmo iniziale, un fuoco di paglia senza consistenza. Infine i rovi anche se tolti dall'aratura tendono a invadere e a soffocare il resto. Se il seme attecchisce e cresce viene soffocato prima di maturare. Gesù descrive le molteplici debolezze e difficoltà della vita: non per esagerare ma per umanizzarne l'esistenza.

Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto… I terreni buoni rappresentano le persone che ascoltano la Parola, la accolgono e danno frutto. Tre azioni per indicare che un reale ascolto della parola di Dio non si ferma all'"udire" ma mette in moto un dinamismo che coinvolge tutta la vita. Il seme, l'amore di Dio che ci fa creature nuove e rigenera il

mondo, produce i suoi frutti a dispetto della disfatta apparente. Nel testo originale troviamo il verbo all'imperfetto: "E dava frutto". Quello del seme è un cammino che perdura nel tempo in modo continuo, dinamico, mai concluso.

RIFLESSIONE

IL SEMINATORE

La figura del seminatore ha ispirato tanti artisti; nelle loro opere ciascuno di essi ha cercato di evidenziare e trasmetterne quella particolarità che sentiva, in quel momento, più ricca di significato.

Van Gogh rappresenta il seminatore in un turbinio di luce e colore: riconosciamo le qualità del seminatore descritto nel brano di Matteo. La luce che inonda il quadro sembra sottolineare la grande validità di quel seme, potente, prezioso, perché viene da Dio ed è gettato per portare luce nuova alla terra. Quel seme deve arrivare ovunque.

L'agire di questo seminatore ci interpella, ci chiama alla collaborazione e ci indica quali sono "le vie del Signore", che "non sono le nostre vie". Innanzitutto ci suggerisce di uscire di "casa", di uscire da noi stessi e dalle nostre paure per andare fiduciosi dentro la vita. Se con coraggio ci buttiamo alle spalle le nostre convinzioni e i nostri fardelli, se abbandoniamo l'ottica del mietitore che ambisce ad un raccolto abbondante per renderlo ricchezza per sé e per i suoi, allora ci sentiremo più liberi e più leggeri nel nostro cammino verso l'altro. Verso la costruzione di relazioni nuove e significative dove rispetto, accoglienza, condivisione siano gli elementi costitutivi. Ma soprattutto il suo agire ci invita ad osare, a spaziare anche per luoghi che consideriamo insoliti, a proporci in situazioni che sembrano richiedere capacità eccezionali. Quante volte ci siamo bloccati perché convinti di non essere all'altezza ed abbiamo detto "lì potrà intervenire qualcuno che possiede più

competenze di me"? Tempo fa ci ha molto colpito l'affermazione "Dio non produce scarti". Dio fa dono ad ognuno di noi di particolari potenzialità. Se crediamo in questo, se sapremo mettere a disposizione di chi ci sta accanto i nostri talenti con generosità e pazienza potremo avere delle gradite sorprese, potremo veder fiorire intorno a noi la vita. Il Signore ce l'ha promesso "Tutto è possibile a chi crede".

Un'altra rappresentazione artistica del seminatore, quella di J.F. Millet intitolata "Piantatori di patate", ci mostra due seminatori: un uomo ed una donna che agiscono insieme in coppia, o come famiglia (sembra di intravedere la presenza di un bimbo nel cesto al limitare del campo). Nella penombra che avvolge il dipinto leggiamo la fatica umana del vivere che ha bisogno di essere affrontata nella condivisione: mentre l'uno dissoda il terreno, zappa, la donna lascia cadere il seme. Il lavoro è impegnativo, entrambi ne sono consapevoli ed insieme lo eseguono. In esso pongono tutta la propria speranza perché, se il lavoro viene svolto nei giusti tempi e con le modalità dovute, essi potranno avere di che sostenersi. Raccoglieranno gioia.

Cogliamo qui un'indicazione su come noi sposi dovremmo affrontare le nostre responsabilità. L'agire come coppia può essere più faticoso dell'agire individuale perché occorre coniugare la specificità dell'uno con le caratteristiche dell'altro. Alcune volte siamo tentati di assumere una posizione da leader o di imporci sul nostro coniuge in virtù delle nostre capacità, delle nostre esperienze, pensando così di raggiungere più facilmente l'obiettivo o di rendere all'altro meno faticoso il suo apporto… Ma quando, disponibili e pazienti, sappiamo insieme individuare gli obiettivi e mettere in comune le scelte, quando affrontiamo gli impegni con sinergia e complicità, quando, nella fiducia, sappiamo spendere con generosità e speranza le nostre potenzialità, allora forte e feconda diverrà la nostra relazione. Se osserviamo ancora la coppia del quadro possiamo leggere l'impiego di forza e sistematicità sul versante maschile, dolcezza, lievità e precisione sul versante femminile; e pur nella fatica, serenità e tenerezza sembrano aleggiare. Non è questo ciò a cui anche noi tendiamo?

I TERRENI

La parabola del "seminatore" mette al centro il *terreno* e il motivo per cui esso può portare o non portare frutto. Quei terreni si identificano con noi stessi: siamo noi che, se non educati alla profondità della fede, non riusciamo a far attecchire la pianta; se non siamo capaci di cogliere l'essenziale faremo nascere insieme alla pianta buona anche quelle cattive che finiranno per soffocarla. Noi non siamo solo uno dei quattro terreni di cui parla Gesù, ma siamo *tutti* questi terreni insieme. Ognuno di noi, soprattutto la nostra famiglia, è come un grande terreno ricco e fertile, dove crescono cespugli spinosi e si accumulano sassi se non curato bene; dove passano anche sentieri che vanno tenuti d'occhio per far sì che il seme/parola porti un raccolto abbondante! Ci sono giorni in cui ascoltiamo la Parola di Dio e la ricordiamo bene, la conserviamo nel cuore e riusciamo a viverla lungo la settimana. Ci sono volte in cui la Parola ci vola via dalla testa prima ancora che la Messa finisca!

- *TERRENO - STRADA*

Gesù ci chiama a verificare come il potere, l'egoismo e il desiderio di dominio inaridiscano il terreno delle relazioni. Questa tentazione, che abita troppo spesso i nostri rapporti, impedisce alla Parola di attecchire. Non si può accogliere il messaggio di Cristo se le nostre relazioni non sono liberate dall'ambizione di sentirsi superiori agli altri; è un desiderio che indurisce il nostro cuore impedendo che la Parola penetri, così il seme diventa facile preda degli uccelli. Questo atteggiamento può logorare i rapporti tra i coniugi che non condividono il lavoro faticoso della "semina" e della "cura", e può condurli ad un isolamento frutto del proprio egoismo e della convinzione di essere "nel giusto".

- *TERRENO - SASSI*

Gesù ci invita a verificare quanto, nelle scelte di ogni giorno, la Parola sia fusa con la nostra vita, quanto abbia messo radici e quanto invece essa incontri un superficiale entusiasmo che non sa reggere alle prove. Il desiderio, l'accoglienza, l'entusiasmo durano finché il messaggio coincide con le nostre aspettative, con lo scopo che ci si prefigge; la Parola è accolta, ma non le sue conseguenze. E' necessario quindi modificare il proprio atteggiamento e lo stile di vita, predisponendoci con amore alla volontà di Dio.

- *TERRENO - ROVI*

Il terreno dove il seme viene soffocato dalle spine è un terreno già occupato, affollato da nostri progetti, preoccupazioni, pregiudizi che spengono ciò che è diverso e nuovo. La quotidianità delle famiglie di oggi è pregna di tanti "doveri", di tante cose da fare, dell'affanno e dell'ansia di non riuscire a fare tutto. C'è sempre un impegno: una visita medica, una telefonata, la spesa: azioni che seppur necessarie ci tengono lontani da quello che è più importante e urgente come l'ascolto della Parola di Colui che ci ama. Bisognerebbe chiedersi se tutti gli impegni dei quali ci carichiamo sono ciò di cui la famiglia ha bisogno o se rispondiamo piuttosto a domande materiali che ci fanno perdere di vista la relazione tra coniugi e con i figli, significato dell'essere una famiglia.

- *TERRENO - FERTILE*

Solo in un terreno libero, povero, ma che accoglie e crea spazio, il seme può morire per dare frutto. Questo terreno produce in abbondanza. Essere terreno buono e far sì che il seme porti molto frutto è possibile attraverso l'ascolto della Parola di Gesù che va interiorizzata e compresa per realizzare un cammino di conversione personale, di coppia e comunitario. Al terreno buono è chiesto dinamismo: accogliere nel profondo il seme della Parola e custodirlo. Una volta seminato viene per il seminatore (sposi, genitori, comunità) il tempo della cura e dell'attesa, che con il costante lavoro potrà togliere qualche rovo, sollevare qualche sasso nella fiducia che, se anche per lungo tempo non si vedranno spuntare piantine, al momento opportuno il seme germoglierà e porterà frutto: il dono della presenza di Gesù in noi.

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

- Provate ad individuare – nella vostra esperienza di coppia - una situazione in cui è venuta a mancare la partecipazione dell'uno o dell'altro. Provate adesso ad ipotizzare cosa sarebbe successo se aveste adottato un atteggiamento più collaborativo: come sarebbe cambiata l'atmosfera tra di voi? Quale beneficio avreste ricavato in quella situazione? E se questo atteggiamento diventasse il vostro abituale modo di fare quale beneficio ne avrebbe la vostra famiglia?

- Proviamo a pensare com'è il terreno del nostro cuore quando ci prepariamo per andare a Messa (o ad un incontro). Sono pronto/a per ascoltare la Parola di Dio? Ho voglia di accoglierla con amore? Ci sono pensieri, preoccupazioni, interessi che sono in cima alla mia attenzione e che potrebbero soffocare il seme del Vangelo che sto per ascoltare?

- Come possiamo sciogliere il nostro cuore per ascoltare e non solamente "udire" la Parola di Gesù? Quando siamo capaci di donare concretamente un po' di noi stessi al coniuge? Questo dono quali frutti può dare?

PREGHIERA FINALE

Gesù, se il mio cuore è duro come terra battuta,
ti prego, dissodalo.
Se la superbia mi rende intransigente e altezzoso,
ti prego, umiliami con la tua grazia.
Se è superficiale e distratto come banderuola,
ti prego, rendilo attento.
Se lo vedi confuso dalle idee del mondo,
ti prego, conquistalo con il tuo fascino.
Se è pieno dei sassi delle mie trasgressioni,
ti prego, perdonalo e convertilo.
Se si trova in situazioni di peccato irreversibile,
ti prego, aprigli sentieri di speranza.
Se è imbrigliato nelle passioni disordinate,
ti prego, liberalo.
Se è povero di virtù che sono il sale della vita,
ti prego, rendilo sapiente.
Se è arido e poco irrorato dalla grazia,
ti prego, inondalo di benedizioni.
Se anela a Te giorno e notte,
semina in esso la tua Parola
e fa' che produca frutto abbondante.

La parabola del buon Samaritano | 2.

DAL VANGELO DI LUCA [LC 10,25-37]

*25Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla
prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare
la vita eterna?". 26Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella
Legge? Come leggi?". 27Costui rispose: "Amerai il Signore
tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con
tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo
come te stesso". 28Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo
e vivrai". 29Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E
chi è mio prossimo?". 30Gesù riprese: "Un uomo scendeva
da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti,
che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne
andarono, lasciandolo mezzo morto. 31Per caso, un sacerdo-
te scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide,
passò oltre. 32Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e
passò oltre. 33Invece un Samaritano, che era in viaggio, pas-
sandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. 34Gli si fece
vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò
sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura
di lui. 35Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede
all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spende-
rai in più, te lo pagherò al mio ritorno". 36Chi di questi tre ti
sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani
dei briganti?". 37Quello rispose: "Chi ha avuto compassione
di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".*

LETTURA DEL BRANO

La Parabola è la continuazione del dialogo tra Gesù e un dottore della legge riguardo il comandamento che riassume tutta la legge. Sin dai primi secoli i padri della Chiesa hanno riconosciuto nel buon samaritano la descrizione di Gesù, che è "disceso" dalla Gerusalemme celeste e si è "fatto vicino" alla umanità ferita, prendendosene cura.

Da Gerusalemme a Gerico… Come suggeriva sant'Ignazio di Loyola entriamo nel testo facendo "composizione di luogo": proviamo ad immaginare la scena, chiudiamo gli occhi e vediamo la strada, i personaggi, il passo con cui camminavano, gli sguardi e i gesti di ciascuno…

Un uomo scendeva… Il protagonista è "un uomo", che rimane per tutto il racconto senza nome e senza descrizione, forse per invitare ciascuno a renderlo concreto e attuale nella propria vita. Attorno a quell'uomo ruotano tre figure, quasi a mostrare tre modelli possibili in cui riconoscersi.

Un sacerdote scendeva… Il sacerdote è il custode della Legge: questa è la via per raggiungere Dio e così guarire dal male di vivere. Il levita è l'addetto al culto: ma nessuna legge e nessun culto, per quanto giusti, sono in grado di salvare l'uomo. Giungono sul luogo del male, toccano il problema e lo lasciano com'è. Il samaritano è persona non gradita ai custodi della Legge e del tempio, rappresenta l'empietà pagana nel cuore di Israele.

Vide… ne ebbe compassione. Gli si fece vicino… Vedere. E' la stessa azione del sacerdote e del levita che però non vanno oltre la constatazione.. Qui invece è come l'occhio di Dio dell'Esodo: "vide la miseria del suo popolo", "conobbe" i suoi dolori e "scese" per liberarlo. La commozione è la caratteristica fondamentale di Dio: le sue viscere materne si muovono di commozione alla vista del male dell'uomo, suo figlio, che non può non amare. Avvicinatosi, Dio si fa avanti: si candida nostro prossimo, vuole restarci vicino nel nostro male. Il farsi vicino è una decisione del cuore buono.

L'occhio cattivo vede e va oltre; l'occhio buono vede e si avvicina.

Versandovi olio e vino... Gesù ci cura con l'olio, che fa splendere il volto (Sal. 104): è la sua parola, il cui ascolto fa risplendere sul nostro viso il suo volto. Quest'olio è anche l'unzione della sua umanità che guarisce la nostra disumanità. Il vino è il dono del suo Spirito, l'ebrezza della nuova vita di figli.

Lo portò in un albergo... L'albergo che "accoglie tutti" è figura di Gesù che, nel suo cammino a Gerusalemme, raccoglie e ospita tutti gli esclusi dalla legge e dalla vita. Dopo la sua morte nell'attesa del suo ritorno, è anche figura della comunità di coloro che fanno come lui. In questa casa chiunque è nel bisogno trova ospitalità, pagata in anticipo dal samaritano.

Due denari... Prima di andarsene, il Samaritano ci ha lasciato ciò con cui vivere, oggi e domani: la capacità di amare. Dopo che lui ci ha amati per primo, anche noi ora possiamo amare Dio e il prossimo, e così ereditare la vita. I due denari, oltre che i due comandamenti, possono rappresentare anche le promesse e il compimento, la legge e l'evangelo. Gesù ha pagato di persona tutto il prezzo dell'amore del Padre e dei fratelli. E' quanto basta per vivere fino al suo ritorno.

RIFLESSIONE

Ci imbattiamo a volte in situazioni in cui la bontà e la dedizione incondizionata a qualcuno di bisognoso oltrepassano nettamente la linea della razionalità, sconfinando nel territorio dell'amore "senza se e senza ma". Come se l'amore per il prossimo fosse una sorgente da cui sgorga impetuosa l'acqua con un'abbondanza e una costanza che, agli occhi e alla mente umana, risulta non giustificabile, sproporzionata e priva di senso e soprattutto di convenienza. Il modello di amore che Gesù propone nella parabola va in questo verso, spiazzando il dottore della legge che, con non poca malizia, lo interrogava. Un dottore che sembra porre domande non per conoscere, ma per mettere in difficoltà il suo interlocutore. Questo atteggiamento a volte si insinua anche nella coppia: quando guardiamo l'altro con sufficienza, quando escludiamo l'altro rendendolo solo destinatario delle nostre decisioni, quando il nostro amor proprio vuole prevalere.

Quell'"uomo" sventurato che incappa nei briganti potrebbe rappresentare "una coppia", la nostra coppia. La strada da Gerusalemme a Gerico indica il cammino della vita, il percorso che ogni coppia deve affrontare e che può essere anche insidioso e pieno di ostacoli (quotidianità, malattia, dolore, tradimenti, sofferenze...). Ognuno di noi si può facilmente immedesimare nel viandante, nella sua caduta e sofferenza, nel suo bisogno di aiuto e comprensione, magari nel suo stupore di vedere passare senza batter ciglio chi pensava essere il più attento alle sofferenze altrui. Il fatto che nella parabola si sottolinei che il viandante fosse percosso a sangue e lasciato mezzo morto, privo di forza per chiedere aiuto, ci porta a pensare che Gesù ci inviti ad accorgerci dei bisogni delle persone anche quando esse non manifestano la propria difficoltà o sofferenza. "E chi è il mio prossimo?" Il "prossimo" indica il vicino, anzi è un superlativo: il "vicinissimo", il più vicino possibile. Come non pensare alla famiglia? In un certo senso la vita degli sposi e dei genitori può risultare "ben predisposta" per accogliere e per mettere concretamente in pratica questo modello di amore proposto da Gesù. Quante volte infatti l'esperienza genitoriale ci pone davanti a situazioni in cui dobbiamo interrompere il nostro viaggio, sospendere ogni altra cosa e dedicarci al "bisognoso di turno", proprio

come nel caso del buon samaritano. Gesù ci mette però in guardia dal concreto rischio di sentirci a posto con la coscienza dopo aver soccorso il prossimo che vive tra le mura di casa voltando invece la faccia dalla parte opposta nelle situazioni scomode in altri contesti, come hanno fatto il sacerdote ed il levita. La figura del sacerdote ci suggerisce che non basta avere fede, bisogna spenderla. Il buon samaritano compie atti concreti. Dobbiamo avere il coraggio di compiere scelte e sposare stili di vita che anche nel concreto ci portino a incontrare i nostri "viandanti".

Nella parabola Gesù ci propone un modello di amore aperto, vigile, abbondante e disponibile, senza troppi schemi e calcoli. Il gesto di compassione viene offerto da un samaritano, da uno straniero, e questo ci sprona come coppia e come famiglia a vivere la missione senza tanti fronzoli e pregiudizi e a farci prossimi dei bisognosi che troviamo sul nostro cammino. Una delle caratteristiche della compassione offerta dal samaritano è poi quella dell'abbondanza: se sarà necessario il samaritano al suo ritorno si farà carico delle spese. Il soccorso e l'amore offerti al prossimo superano le previsioni. Come famiglia l'esperienza di aiutare il prossimo può risultare estremamente educativa nei confronti dei figli: più di mille rimproveri e di mille parole.

Alla domanda "chi é il mio prossimo?" nella coppia la risposta appare ovvia: con il matrimonio abbiamo promesso di amare incondizionatamente e gratuitamente il coniuge. Ma quando la coppia vivrà di amore, allora marito e moglie saranno in pienezza una sola carne, perchè non ci sarà bisogno di continuare a dare dimostrazione di amore, e l'amore si potrà espandere, donato al mondo, ai figli, oltre la famiglia... Forse le crescenti separazioni sono motivate anche dal primato dell'amore sentimentale, che mette al centro il rapporto esclusivo con l'altro, e in fin dei conti con se stessi, finendo col consumare ed esaurire l'amore invece di moltiplicarlo e donarlo.

Gesù ci chiede il coraggio di farci prossimi ai bisognosi come persone, come coppia e come famiglia, vincendo il timore di contaminare la nostra esistenza con le vicende di qualche estraneo che nulla ha a che fare con la nostra cerchia familiare. Troppo spesso infatti ignoriamo occasioni per fare il bene del prossimo (aiutare una coppia in crisi, una persona che vive una

situazione di separazione o di difficoltà sul lavoro, la fase critica dell'adolescenza dei figli...) perchè siamo troppo concentrati nell'educare i nostri figli e costruire la nostra esistenza, cedendo alla tentazione di voltarci dalla parte opposta. Lo spendersi con compassione per qualcuno che non appartiene al nostro "clan" risulta sovente difficile per motivi concreti: logiche di conservazione di equilibri tra famiglie o tra amici e il quieto vivere familiare possono spingerci a rimanere vincolati nel recinto del "forse faccio male se intervengo"... Essere compassionevoli richiede una serenità e un equilibrio di fondo che sono una vera e propria Grazia; ci predispone ad agire con compassione in sintonia con il coniuge e con i familiari.

Ma il racconto del buon samaritano ci parla anche di un altro viaggio. Se si vuole essere prossimi dell'altro bisogna infatti volerlo, intraprendere una decisione (viaggio) e mettere in atto un atteggiamento "attivo": non basta attendere che le cose "capitino"; rischieremmo di essere distratti, come lo è stato il sacerdote. Se ci capita di essere un viandante, possiamo decidere di essere un samaritano. Alla fine della parabola il prossimo non è più il destinatario dell'amore, ma l'elargitore dell'amore. Non più il viandante percosso, ma il samaritano. Amare il prossimo non significa dare una buona risposta, ma essere capaci di trovare la domanda negli occhi dell'altro. Tanto più nella coppia, dove sovente nel "non detto" della troppa vicinanza occorre trovare con pazienza il germoglio delle domande sepolte dall'orgoglio. E questo ancor più fuori e oltre la coppia, dove tante volte essere completamente indifferenti risulta semplicemente normale. La compassione non è un istinto, ma una conquista, il meno sentimentale dei sentimenti, il più concreto: prendere su di sè il destino dell'altro.

Tutti in famiglia prima o poi possono essere elargitori di compassione oppure persone che beneficiano della cura degli altri familiari. Gesù racconta questa parabola al dottore della legge per insegnargli che nell'amore di Dio non esistono schemi; lo stesso Gesù durante la sua Passione riceve un gesto di compassione dal cireneo, un ignaro viandante di un'altra terra che porta una parte del peso della sua croce. Anche tra le mura di casa può essere educativo, soprattutto per i più grandi, ricevere

un gesto di compassione. Questa dinamica ha l'effetto di limare gli spigoli dell'orgoglio personale, di scoprire o riscoprire le proprie vulnerabilità e di far capire la necessità di affidarsi fiduciosamente all'altro, al prossimo che è lì per farci del bene.

Nella coppia ci si può prendere cura l'un l'altro in molti modi: le parole di incoraggiamento e i complimenti verbali sono uno di questi. Come cambierebbe il clima familiare se marito e moglie si sentissero rivolgere costantemente reciproche parole di rassicurazione! I gesti quotidiani di servizio sono un altro modo per prendersi cura degli altri in famiglia. Dedicarsi dei "momenti speciali", in cui ci si presta reciprocamente piena attenzione, prediligendo un luogo tranquillo in cui ritrovarsi, possono diventare palestre per fortificare il rapporto di coppia. Marito e moglie si prendono infine cura l'uno dell'altro con il contatto fisico: tenersi per mano, abbracciarsi, baciarsi e avere rapporti sessuali sono il modo privilegiato della coppia per comunicare l'amore.

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

- In quale dei personaggi della parabola mi identifico maggiormente? Forse a volte ci capita di incarnare ognuno di questi volti... ma quale "scelgo" di essere?

- Quali atteggiamenti ci impediscono di essere prossimo del nostro coniuge, dei nostri familiari e amici?

- Quali stili di vita ho scelto o vorrei scegliere per la mia famiglia affinché essa sia testimonianza di compassione nel mondo?

- Siamo capaci di accorgerci delle sofferenze altrui, senza che una persona o una famiglia bisognosa ci chieda aiuto? Abbiamo come coppia la serenità di fondo che ci permette di guardare i bisognosi con gli occhi del samaritano?

PREGHIERA FINALE

MANDAMI QUALCUNO DA AMARE
(Madre Teresa di Calcutta)

Signore, quando ho fame,
dammi qualcuno che ha bisogno di cibo,
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa
aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa che io abbia
qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato,
mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso,
attira la mia attenzione su un'altra persona.
Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli
che in tutto il mondo vivono e muoiono
poveri ed affamati.
Dà loro oggi, usando le nostre mani,
il loro pane quotidiano,
e dà loro, per mezzo del nostro amore
comprensivo, pace e gioia.

La parabola del Padre misericordioso | 3.

DAL VANGELO DI LUCA [LC 15,1-3;11-32]

*1Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascol-
tarlo. 2I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui acco-
glie i peccatori e mangia con loro". 3Ed egli disse loro questa
parabola:
11Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. 12Il più giovane dei
due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che
mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. 13Pochi gior-
ni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì
per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo
in modo dissoluto. 14Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse
in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi
nel bisogno. 15Allora andò a mettersi al servizio di uno degli
abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pa-
scolare i porci. 16Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui
si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. 17Allora ritor-
nò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane
in abbondanza e io qui muoio di fame! 18Mi alzerò, andrò da
mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e da-
vanti a te; 19non sono più degno di essere chiamato tuo figlio.
Trattami come uno dei tuoi salariati". 20Si alzò e tornò da suo
padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe
compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.
21Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti
a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". 22Ma
il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello
e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai
piedi. 23Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e
facciamo festa, 24perché questo mio figlio era morto ed è tor-
nato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono*

a far festa.[25]Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno,
quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; [26]chiamò uno
dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. [27]Quello
gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare
il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". [28]Egli si indi-
gnò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo.
[29]Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni
e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai
mai dato un capretto per far festa con i miei amici. [30]Ma ora che
è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze
con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". [31]Gli
rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è
mio è tuo; [32]ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo
tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è
stato ritrovato".

LETTURA DEL BRANO

Più che del "figliol prodigo" o del "fratello maggiore", questa è la parabola del Padre. Ci rivela il suo amore senza condizioni per il figlio peccatore, la sua gioia di essere da lui capito come padre e infine l'invito al giusto di riconoscerlo fratello. La conversione non è tanto un processo del peccatore che ritorna a Dio, quanto il cambiamento dell'immagine di Dio che il giusto ed il peccatore devono fare. Convertirsi significa scoprire il volto di tenerezza del Padre che Gesù ci rivela, volgersi dall'io a Dio, passare dalla delusione del proprio peccato - o dalla presunzione della propria giustizia - alla gioia di essere figli del Padre. Radice del peccato è la cattiva opinione sul Padre, comune sia al figlio maggiore che al minore. L'uno, per liberarsene, instaura la "strategia del piacere", che lo porta ad allontanarsi da lui. L'altro, per imbonirselo, instaura la "strategia del dovere", con una religiosità servile, che sacrifica la gioia di vivere. Le azioni del racconto consistono nella partenza e nel ritorno del minore, nell'accoglienza e nella festa del Padre, nel rifiuto del maggiore a entrare e nell'uscita del padre stesso per consolarlo. I sentimenti cardine sono: la compassione del Padre per il minore e la collera del maggiore,

la festa e la gioia del padre, che sarà piena quando tutti i figli avranno accolto l'invito. Il figlio minore non ha sentimenti: ha solo bisogni. Ma alla fine è travolto dalla gioia del Padre. Ne resta fuori solo il maggiore: non riconoscendo il fratello, rifiuta il padre che lo riconosce figlio. Infatti, mentre il minore lo chiama sempre "Padre", egli non lo chiama mai così. Colui che nel racconto è chiamato dodici volte "Padre", sarà chiamato così anche dal maggiore solo quando dirà all'altro "fratello mio".

Un uomo… E' Dio. Egli è insieme padre e madre, legge e amore. Il "nemico" ce lo fece vedere solo come legge e identificare con la nostra coscienza che ci rimprovera. Per questo Gesù sottolinea le qualità materne "del padre".

Divise tra loro le sue sostanze… Dio non è antagonista. Concede ai suoi figli tutto quanto ha. Aveva anzi già dato ad Adamo quell'uguaglianza che lui poi volle rapirgli. Il peccato sta nel rubare ciò che è donato, nel possedere in proprio ciò che non può essere dell'altro. Dio darà in realtà all'uomo non solo ciò che crede che gli spetti. Gli darà ben di più: la sua stessa vita. Per sé ogni dono, per quanto piccolo, è un segno dell'altra realtà: il donarsi del donatore. Le richieste che i due figli fanno al Padre (sostanze e capretti) sono sempre piccole e meschine rispetto al dono che egli vuole fare: se stesso.

RIFLESSIONE

Il brano ci interroga sia sul versante della relazione di coppia sia su quello della relazione genitori- figli.

LA MISERICORDIA NELLA RELAZIONE GENITORI - FIGLI
Anche quando nella vita ci sono situazioni non desiderate bisogna credere in un disegno divino superiore che in quel momento non conosciamo. Importante è educare i figli nella consapevolezza che non esiste una modalità educativa uguale per tutti e che quello che è il bene per l'uno non è detto che lo sia per l'altro, anche se l'amore è lo stesso per tutti.

Educare, infatti, significa "educêre", ovvero tirare fuori ciò che è realmente l'altro. Questo con attenzione a non ferire involontariamente il figlio non considerato in quel momento.

L'amore contiene in sé la libertà. Come Dio ama con grande libertà, cosi un genitore è chiamato a rapportarsi con il proprio figlio con la stessa libertà di Dio, proprio per saperlo poi accogliere nel momento del ritorno. Un compito di ogni genitore è quello di creare solidarietà e accoglienza tra i figli, nella consapevolezza che un fratello non è solo un amico ma qualcosa di più, ovvero un testimone privilegiato della vita dell'altro. Solo un fratello è capace di capire/condividere in maniera profonda le gioie e le sofferenze della vita, alla luce della "intimità" vissuta insieme fin dai primi giorni della propria esistenza. Come i due fratelli della parabola hanno vissuto fin dagli inizi nella stessa casa del Padre, per poi prendere due strade diverse, cosi i fratelli hanno avuto una "casa" comune per un periodo della loro vita fin dal grembo materno. Educare i figli alla memoria di questa "casa" comune può aiutarli ad affrontare le relazioni difficili fra di loro che la vita potrà proporre, soprattutto quando verrà meno la presenza dei genitori.

Il fratello maggiore affronta il ritorno del fratello stando fuori dalla casa del Padre: "Al ritorno, quando fu vicino a casa, (…) chiamò uno dei servi e gli domandò cosa fosse tutto questo". Non riesce a cogliere il gesto del Padre e quindi ad accogliere il fratello che era tornato alla casa del Padre. Altro aspetto della misericordia è il dialogo, che è prezioso coltivare nella relazione con i figli. Il dialogo vissuto nella sincerità e nella verità serve a far capire all'altro le scelte educative, a far percepire che l'amore dei genitori verso ogni figlio è uguale anche si manifesta con sfumature diverse. Il Padre affronta il disagio del figlio maggiore con il dialogo! Inoltre, il dialogo con i figli, sincero e aperto, aiuta a non far nascere dissapori tra i fratelli. Quante divisioni nascono nelle famiglie, sia tra marito e moglie che con i figli e tra i fratelli, per una mancanza di dialogo… "Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, …" ecco cosa dobbiamo chiedere a Dio nella preghiera: la compassione per i nostri figli. È l'atteggiamento che conduce alla riconciliazione, che guarisce le ferite di relazione e i sensi di colpa per le scelte

sbagliate. Non avere compassione sarebbe come dire che non sbagliamo mai. L'amore compassionevole viene sicuramente percepito dall'altro è diventa fonte di guarigione per un figlio che torna dopo una esperienza non positiva. L'importante però è avere la compassione di Dio, perché è carica del suo Amore, che tutto può. E questo Amore lo si coltiva nella preghiera personale. Infine è fondamentale educare i fratelli al rispetto e al perdono reciproco proprio per rendere forte la loro unità.

LA MISERICORDIA NELLA RELAZIONE CONIUGALE

La relazione di coppia nel tempo può rivelare aspetti e scelte inaspettati. E' importante coltivare e mantenere vivo il dialogo di coppia che risulta essere lo strumento per non allontanarsi e trovarsi, quasi senza accorgersene, lontani, distanti. Il dialogo di coppia è utile non solo per la relazione tra i coniugi ma anche per come ci si rapporta con i figli. E per i figli non è solo importante come i propri genitori dialogano con loro ma anche tra essi stessi. Anzi, i gesti di affettività, accoglienza, accettazione e perdono tra i coniugi sono sicuramente un balsamo importante per i figli.

Allo stesso modo, se non esiste un vissuto di misericordia tra i genitori risulta difficile averlo con i figli. Anche se a volte c'è il rischio che, per evitare la relazione con il coniuge, ci si concentri solo nella relazione con i figli. E in questo caso ci possono essere atteggiamenti verso i figli più di rifugio per noi stessi che costruttivi per la crescita dei figli stessi. Avere misericordia tra i coniugi significa riconoscere la diversità, saper accettare le debolezze altrui e quell'immagine dell'altro che non avevamo messo in conto. Questo va fatto nell'amore di Dio che ama con libertà, che rispetta la libertà dell'altro, che con libertà decide di perdonare il "ritorno" dell'altro. Ma come possiamo amare in questo modo, così distante dai ragionamenti umani?

La preghiera e la vita sacramentale sono linfa vitale per poter accogliere con "libertà" l'altro. La preghiera di coppia aiuta ad accogliere insieme e con libertà i propri figli, favorendo la ricerca di modalità educative simili con alla base quell'amore di Dio che tutto vince. Anche la coppia ha una

sua comune casa del "Padre", come lo è il grembo materno per i fratelli. Questa casa comune trova fondamento nelle promesse pronunciate dagli sposi nel momento della celebrazione del sacramento del matrimonio, sotto la benedizione di Dio Padre: "Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita"!

A questa memoria, che diventa vita in quanto sacramento, bisogna ricorrere nei momenti difficili della relazione tra marito e moglie. Non tanto come sforzo umano ma come abbandono fiducioso nella fede, consapevoli che il tutto è stato benedetto dentro una forza divina che diventa operante se riconosciuta e accolta. Nel contesto sociale odierno risulta importante riscoprire il senso e il valore del matrimonio cristiano, per poter testimoniare la forza insita nel sacramento celebrato dagli sposi. E la testimonianza può essere fatta non solo a parole ma ricorrendo alla grazia sacramentale nei momenti difficili; quando si ricorre alla grazia il primo frutto che nasce è la pace vera donata dallo Spirito: quella pace che contagia coloro che ci sono vicini.

L'unità nella famiglia è il bene più prezioso, da preservare con tutte le forze e per il quale bisogna essere disposti a saper rinunciare a qualsiasi altra cosa. Il più grande nemico della famiglia e che insidia la sua unità è il Demonio, il grande divisore. Affidiamo quindi con fede le nostre famiglie alla Vergine Maria, affinché possa proteggerle con il suo manto prezioso.

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

- Abbiamo attenzioni diverse nella relazione educativa con ciascuno dei nostri figli? Riusciamo a far percepire loro che da parte nostra c'è la stessa attenzione se pur con modalità differenti?

- Riusciamo ad avere compassione verso i nostri figli nel momento del ritorno, come quella che ha avuto il Padre?

- Crediamo nella forza della preghiera per affidare i nostri figli, per affinare la modalità educativa tra genitori verso i figli, per superare le difficoltà della vita coniugale?

- Quale spazio ha il dialogo nella nostra famiglia?

- Abbiamo come valore prioritario della nostra famiglia l'unità?

PREGHIERA FINALE

Signore Gesù,
ti chiediamo di donarci il tuo amore
per amare i nostri figli,
per educarli al tuo progetto di vita,
per saperli ascoltare.
Ti chiediamo di credere nella forza della preghiera
e di attingere ai sacramenti
quali linfe di vita coniugale e familiare.
Aiutaci a tenere sempre vive le promesse matrimoniali
per poter avere la forza di superare i momenti difficili
che incontreremo nel corso della vita.
Affidiamo a te o Maria le nostre famiglie, i nostri figli,
certi che il tuo amore materno
ci protegga da ogni male.

Amen

Parabola dell'amico importuno | 4.

DAL VANGELO DI LUCA [LC 11,5-10]

*5Poi disse loro: "Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte
va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, 6perché è giunto
da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli",
7e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare,
la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non
posso alzarmi per darti i pani", 8vi dico che, anche se non
si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua
invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.
9Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e tro-
verete, bussate e vi sarà aperto. 10Perché chiunque chiede
riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

LETTURA DEL BRANO

Se uno di voi ha un amico… "amico" è la parola più presente. Protagonisti sono tre amici: quello che va a bussare, quello che viene svegliato e il terzo giunto a casa del primo. Tutto quanto descritto avviene in nome dell'amicizia: è, dunque un messaggio che riguarda certamente coloro che si amano. Colui al quale chiediamo il pane è un amico. Di questo siamo sicuri, anche se ci sembra che abbia difficoltà a risponderci. Di notte tutti dormono, e temiamo che non si svegli. Questo amico è Gesù, il Signore morto e risorto, che ci sembra ora in una lontananza inaccessibile. Ma nessun altro può darci il pane che abbiamo chiesto al Padre: è lui questo pane.

A mezzanotte va da lui… Mezzanotte è l'ora in cui grande è il buio e lontana la luce: l'ora del bisogno più acuto e della grande probabilità di non esaudimento. E' il punto più lontano dal sole che se ne è andato e non è ancora tornato. E' l'ora della chiesa, che si sente sempre più lontana dalla venuta del suo Signore, l'ora della necessità più impellente di pane e anche quella del grido che annuncia lo sposo.

Tre pani… Il pane che chiediamo al Padre si moltiplica misteriosamente per tre, come il numero degli amici che esso rende uniti, facendo circolare in tutti e tre la stessa vita. Il primo amico che dorme e si sveglia e dà il pane è il samaritano che si è preso cura di te. Tu, dando ciò che hai ricevuto, diventi come lui.

La porta è già chiusa… L'amico sembra insensibile alla nostra preghiera. La sua porta è chiusa sulla nostra notte. L'amico non sta portando scuse ma ha dei motivi ragionevoli: tutti dormivano in un unico vano e il padre, posizionato vicino alla porta, avrebbe dovuto far alzare tutti per accedere alla dispensa. Oltretutto non lo fa per sè, ma per i figli: per donare tre pani deve mettere in subbuglio tutta la famiglia.

Se anche non si alzerà… A volte le richieste altrui possono risultare inopportune, poste al momento sbagliato o addirittura essere di disturbo. In questo frangente l'a-

more umano così poco attraente, non se ne è andato e non è neppure diminuito, anzi è occasione di un amore più profondo, che ci vede mettere da parte noi stessi per "cedere" alle insistenze dell'altro/a anche se sono apparse inopportune. Talvolta Dio Padre ritarda a esaudire innanzitutto perché la fede cresca, fino a credere al suo amore senz'altra prova che il suo amore stesso. Inoltre la dilatazione dell'esaudimento fa crescere il desiderio, aumentando la capacità di accogliere il dono. Il gioco di Dio è il gioco dell'amore del Cantico dei cantici: si concede e sottrae nei suoi doni, perché desidera essere desiderato. La "sfacciataggine" della fede osa chiedere, cercare e bussare proprio davanti al suo silenzio, sicura di ottenere, trovare ed essere accolta. Sa che cos'è questo sonno dell'amico: è la sfacciataggine di Dio, che rivela all'uomo tutto il suo amore. Nell'invocazione dell'amico tale fede oltrepassa il muro stesso della morte.

RIFLESSIONE

Gesù, in questa parabola, parte da un bisogno primario dell'uomo, quello del cibo: un amico chiede del pane… ma poi racconta di relazioni, di legami, di amicizia, elementi che fanno da trama all'intera storia: la relazione amicale è un'altra necessità dell'uomo che per sua natura non può essere solo e senza la quale non può vivere una dimensione sociale appagante. Tra due coniugi spesso, l'amicizia è la scintilla iniziale che muove la relazione di coppia; come ci ricorda papa Francesco: *"Dopo l'amore che ci unisce a Dio, l'amore coniugale è la «più grande amicizia». È un'unione che possiede tutte le caratteristiche di una buona amicizia: ricerca del bene dell'altro, reciprocità, intimità, tenerezza, stabilità, e una somiglianza tra gli amici che si va costruendo con la vita condivisa."* (AL 123).

Da questi sentimenti di vicinanza e somiglianza si declina la parabola nella quale non c'è un unico protagonista; la

vicenda si snoda intorno a tre amici ugualmente significativi. Interessante è la collocazione temporale: mezzanotte, l'ora in cui l'oggi finisce e il domani non è ancora arrivato, un tempo di indugio, di attesa, ma anche un tempo di ritrovata e rinnovata tranquillità al termine di un giorno denso di attività. L'amico importuno sa di avere un amico sul quale contare ed una buona ragione per andare da lui: è spinto dalla necessità di rivolgersi ad una persona fidata, amica, per soddisfare ed esaudire il desiderio, apparentemente inespresso, di un altro amico, del quale non viene detto molto se non che è di ritorno da un viaggio. Egli sente come proprio il bisogno di un altro e si riconosce umilmente incapace di soddisfarlo da solo: l'esigenza di cui si fa carico fa cadere in lui ogni paura e timore di essere importuno e lo spinge a bussare, speranzoso e fiducioso di trovare ciò di cui ha bisogno per sè e per l'altro.

La relazione di coppia si nutre di questa inadeguatezza: riconoscersi non autosufficienti aiuta a comprendere che i singoli, nella coppia, appartengono ad un disegno più grande che non può essere portato a termine in autonomia ma richiede la presenza amorevole e coraggiosa dell'altro che sarà pronto a sfidare la notte per soddisfare ogni bisogno, anche inespresso. Questo ci fa riflettere su quanto sia importante essere attenti ai bisogni del nostro sposo e della nostra sposa, alle richieste inespresse, soprattutto nelle fasi difficile della vita (la notte) e nei tempi non previsti (a mezzanotte). Ci spinge a diventare interpreti di necessità non nostre e, senza maschere e senza veli, a riconoscerci fragili e incapaci di farcela da soli.

L'amico importuno non tralascia niente a posto di rendersi sgradito, non antepone se stesso raccontando storie che potrebbero rendere più efficace la sua richiesta, semplicemente si limita all'insistenza: ci vuole del coraggio per farsi carico di chiedere un favore o un aiuto per qualcun altro, soprattutto quando si è consapevoli che si tratta del momento sbagliato. Nelle nostre logiche attuali, l'irruzione a mezzanotte a casa di qualcuno è sicuramente un disturbo e, nascondendoci dietro a questo alibi, ci fermiamo, non proseguiamo coraggiosamente nel nostro intento. *"L'amico ama in ogni circo-*

stanza; è nato per essere un fratello nella avversità" si legge nel libro dei Proverbi (Pr 17,17) ed è questa la certezza che deve spingerci ad essere fiduciosi che l'amico di sicuro aprirà. Per chi o per cosa siamo disposti a questa azione quasi eroica? Siamo disposti a farlo per il nostro coniuge o per un amico?

Come coppia e in famiglia non è difficile cogliere i bisogni degli altri: quando si condivide un rapporto di amicizia con sincerità ed apertura, i bisogni emergono, viene spontaneo mettersi a nudo ed attivarsi in mille modi per aiutare chi è in difficoltà; diventa difficile quando il farsene carico ci costringe a rinunciare a qualcosa che ci fa stare tranquilli. Infatti l'amico importuno perde il suo sonno, sfida la notte, per esaudire un bisogno altrui peraltro nemmeno espressamente richiesto. Dall'altra parte della porta l'amico sembra vivere una dimensione di amicizia più su misura e meno aperta (… la porta è chiusa e i bambini sono a letto) e manifesta chiaramente la difficoltà nel dover aiutare (non posso alzarmi...); probabilmente poi, lo farà, anche se poco volentieri, almeno per togliersi di torno il richiedente e tornare alla sua quiete domestica. Come coppia ci sentiamo sicuri nella nostra casa, con la porta chiusa e i nostri affetti sotto controllo e mal sopportiamo la possibilità che ci sia chi possa destabilizzare l'equilibrio che ci mette al sicuro: e quando arriva l'imprevisto? Quando qualcuno bussa nel cuore della notte? Abbiamo tre pani da prestare? Certamente, con il minimo sforzo, diamo il nostro contributo liberandoci di ciò che per noi è un di più: se c'è del pane avanzato a fine giornata, quello è sicuramente di troppo.

Ma l'amico importuno ha scelto, tra le sue molteplici conoscenze, certo di trovare i tre pani di cui ha bisogno; a questo punto qualsiasi obiezione di chi si trova in casa sembra inadeguata. Chi sta bussando è un nostro amico, ha perso il suo sonno per venire a cercare il nostro aiuto e, anche se i nostri bambini dormono, siamo stanchi per la giornata lavorativa, siamo sopraffatti dalla velocità della nostra vita, noi conosciamo bene chi bussa, sappiamo che lui è certo di poter contare su di noi e non sarebbe alla nostra porta a quest'ora se non fossimo per lui un riferimento. Come possiamo non aprire?

Non c'è un tempo giusto, non c'è mai un momento più opportuno e la nostra famiglia ce lo insegna: ogni momento è buono per amare e amarsi, ogni singolo momento passato insieme è il momento giusto. Se pensiamo alla storia della nostra famiglia, ci rendiamo conto che tanti tra i momenti che si sono poi rivelati essere i più belli ed edificanti sono arrivati all'ora sbagliata, ma questo non ci ha fatto desistere, anzi…

Anche la modalità di richiesta dell'amico importuno crea un legame, egli non dice "dammi del pane" ma "prestami tre pani": il prestito presuppone una restituzione. L'amico fa da tramite e il chiedere in prestito sembra voler essere una garanzia di operare per un altro e che il debito sarà onorato quando la fame dell'amico sarà soddisfatta. Quindi la sfida è ancora più grande: non solo egli si fa carico della richiesta, ma addirittura diventa garante, mettendo in gioco tutto se stesso. Ci piace pensare che l'amico abbia restituito successivamente quattro pani in segno di ringraziamento per quanto avuto, quasi a sdebitarsi del disturbo.

Dopo aver riflettuto sull'amicizia e sul nostro essere attenti ai bisogni altrui, la parabola raccontata da Gesù suggerisce e stimola la riflessione sull'importanza della preghiera di intercessione: una richiesta di aiuto, se affidata all'amico giusto, diventa efficace risposta ai bisogni. Possiamo affidare a Lui i bisogni nostri e quelli degli altri, possiamo invocare il Suo aiuto con tenacia e insistenza e con la certezza di avere una Sua risposta nei tempi che solo Lui conosce. In quest'ottica anche i pani prestati, declinati nella preghiera, presuppongono che il legame tra Lui e noi non si esaurisca con la richiesta soddisfatta ma che ci sia un ritorno a Lui con la preghiera del rendimento di grazie.

Preghiera, non preghiere! non formule ma richieste incarnate, bisogni altrui da anteporre ai nostri. Chiedere, bussare, insistere; i nostri figli sono maestri in quest'arte, da loro dovremmo imparare cosa significa pregare: quanta fiducia mettono nelle loro richieste! Quanta forza nel bussare alla nostra porta! Quanta efficacia nell'insistenza! E noi, pur di vederli felici, desistiamo facilmente. La preghiera del Padre

nostro che precede questa Parabola, è una porta aperta verso l'altro, alla richiesta corale, comunitaria, non personale e individualista.

"A volte la preghiera assomiglia alla storia raccontata da Gesù: ci sembra che dall'altra parte ci sia uno che non ci ascolti, a cui non importa veramente di noi e che trova mille scuse per non aprire la porta. Ma alla fine la nostra ostinazione ci fa ottenere ciò che volevamo: "anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono". Non vi fidate delle sensazioni. Nella preghiera vince chi resta. Provare per credere" (don L. M. Epicoco)

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

- Se analizziamo la nostra coppia ci vediamo altruisti come l'amico importuno o piuttosto egoisti come l'importunato? Quale dei due atteggiamenti prevale?

- Quali sono le difficoltà che usiamo come alibi per non rispondere alla chiamata dell'amico?

- Quanto sono disposto ad essere importuno alla porta dell'altro, certo di essere esaudito nella mia richiesta?

BUSSO ALLA PORTA DEL TUO CUORE
(Anselmo d'Aosta)

Il mio cuore, è davanti a te, o Signore,
si sforza ma da solo non può farcela:
ti prego fa' tu, ciò che egli non può.
Introducimi nella cella del tuo amore:
te lo chiedo, te ne supplico,
busso alla porta del tuo cuore.

E tu che mi fai chiedere, concedimi di ricevere.
Tu che mi fai cercare, fa' che ti trovi.
Tu che mi esorti a bussare, apri a chi bussa.
A chi darai se non dai a chi ti chiede?
Chi troverà se chi cerca, cerca inutilmente?
A chi darai se non ascolti chi ti prega?

O Signore, da te mi viene il desiderio,
da te mi venga anche l'appagamento.
Anima mia, sta unita a Dio, anche importunatamente,
e tu Signore non la rigettare,
essa si consuma d'amore per te.
Ristorala, confortala,
saziala con il tuo amore e il tuo affetto.

Il tuo amore mi possieda totalmente,
perché con il Padre e con lo Spirito Santo,
tu sei il solo Dio benedetto nei secoli dei secoli.

Parabola degli operai | 5.

DAL VANGELO DI MATTEO [MT 16,1-16]

1Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'al-
ba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. 2Si ac-
cordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua
vigna. 3Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che
stavano in piazza, disoccupati, 4e disse loro: "Andate anche
voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". 5Ed essi an-
darono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e
fece altrettanto. 6Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri
che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui
tutto il giorno senza far niente?". 7Gli risposero: "Perché
nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate
anche voi nella vigna". 8Quando fu sera, il padrone della
vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro
la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". 9Venuti
quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un
denaro. 10Quando arrivarono i primi, pensarono che avreb-
bero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un
denaro. 11Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone
12dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li
hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso del-
la giornata e il caldo". 13Ma il padrone, rispondendo a uno
di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse
concordato con me per un denaro? 14Prendi il tuo e vattene.
Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: 15non
posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei
invidioso perché io sono buono?". 16Così gli ultimi saranno
primi e i primi, ultimi".

LETTURA DEL BRANO

Il regno dei cieli è simile… La vigna è il popolo, chiamato a portare i frutti del regno, che sono l'amore di Dio e del prossimo. Il Signore esce di continuo, a tutte le ore, per chiamarci e richiamarci. Tutta la nostra giornata - la storia di ogni singolo e di tutti - non è che una chiamata costante a portare frutto. Questa parabola distrugge alla radice la logica del possesso e della pretesa: nessuno può vantare titoli di credito per ciò che è puro dono di grazia. La legge e la giustizia di Dio è quella dell'amore e della liberalità: la sua retribuzione eccede ogni merito, è un premio dato per misericordia a tutti. La salvezza è l'amore gratuito del Padre. Non si può rapirlo con astuzia o guadagnarlo con sudore: è Grazia.

Si accordò con loro per un denaro… Solo con i primi c'è un patto, che comunque sarà rispettato. Il Signore rispetta le promesse fatte a Israele, il primogenito, anche se per grazia le estende agli altri. Un denaro è la paga quotidiana necessaria per vivere.

Uscito poi verso le nove del mattino… Le altre ore della chiamata sono riferite da antichi commentatori alle varie età in cui ogni persona è chiamata o alle varie epoche del genere umano. L'"ultima ora" è quella presente che comincia con Gesù e terminerà al suo ritorno. Poi ci sarà la fine del giorno e la ricompensa. La giornata, che termina con la sera e la retribuzione, è immagine della vita di ciascuno e della storia umana nel suo insieme.

Andate anche voi nella vigna… In ogni momento della vita personale, come in ogni epoca storica, c'è una chiamata del Signore. Ogni momento è l'"oggi" dell'ascolto di Dio, che ci invita a lavorare la vigna. Questo padrone sta probabilmente vendemmiando e ha urgenza di raccogliere i frutti perchè non si perdano. Il tempo è compiuto: con Gesù è iniziato il tempo del raccolto. Il Padre ha urgenza di raccogliere tra i suoi figli il frutto dell'amore filiale e fraterno - a qualunque ora - perché è la loro stessa vita.

Quelli dell'ultima ora... Ecco la meraviglia. Il Signore è misericordioso: dà agli ultimi quella paga che è necessaria per vivere. Ma di che cosa vive l'uomo, se non dell'amore del Padre? E cosa può dare lui di meno di se stesso, se è tutto amore? Qgnuno ne riceve secondo la sua capacità. E la capacità di ricevere è proporzionale al bisogno - mani vuote stringono di più che mani piene - chi amerà di più, se non colui al quale è stato perdonato di più? Che vantaggio c'è allora per chi ha lavorato fin dal mattino? Chi si chiede questo fa una grave offesa a Dio. Il vantaggio dei primi è di aver amato il Signore, di essere sempre stati con lui. Se non capiscono questo, amano ciò che il Signore dà più del Signore stesso. Lo amano non per amore di lui che è l'amore, ma per amore della propria ricompensa.

RIFLESSIONE

LA BONTÀ DISARMANTE

"La famiglia è proprio il luogo in cui si può capire di più Dio. […] Non decidono i figli quando nascere in una famiglia, dove non è un errore o un merito l'essere nati prima o dopo: l'amore di papà e mamma è sempre al massimo per tutti. Dio ci dona sempre il massimo, non fa differenza di persone; il suo amore non si baratta, non si taglia a fette, non si conta come gli euro: è la sua bontà infinita per noi, per tutti quelli che lo amano anche all'ultimo momento." (Domenico Sigalini)

Dio concorda con gli operai un compenso per il loro lavoro nella vigna, che è metafora del regno di Dio. Anche la famiglia, chiesa domestica (Rm 16,5) è metafora del regno: così il compenso è analogo all'amore che viene da Dio e che arricchisce tutti i componenti della famiglia stessa. In famiglia l'amore non si può misurare ma solo donare a tutti in modo totale e paritario. Il padrone sceglie liberamente di pagare il massimo anche chi, con logica umana, non lo meritava. Ma Dio non applica la logica umana: la logica di Dio è quella della bontà disarmante ("io sono buono") che

dona oltre ogni attesa ed è pronta anche a perdonare oltre ogni immaginazione. Sorge immediato il parallelo con il padre misericordioso (Lc 15,11-32), il quale accoglie a braccia aperte il figlio che torna a casa dopo aver dissipato la sua parte di eredità. Anche in questo caso c'è qualcuno che, applicando la logica umana, si scandalizza di questo comportamento. Il nostro modello deve essere però quello del Padre Misericordioso/Padrone Buono, che è capace di gesti di bontà disarmante e di perdono incondizionato. Sono questi i gesti che aiutano a superare le inevitabili difficoltà della vita di relazione, gli occasionali litigi, gli attriti dovuti alla stanchezza… tutti piccoli tarli che, se trascurati o affrontati con logica umana, portano a incancrenire la relazione. La soluzione arriva semplice, diretta, sconvolgente, quando il perdono e la bontà dell'altro arrivano senza che siano stati meritati. E' la logica dell'amore che Dio ci indica come nuova Legge.

- In che modo in famiglia riusciamo ad amare totalmente tutti?
- Come gestiamo/ci teniamo in guardia dalle eventuali "preferenze"?

LAVORARE DALLA PRIMA ORA

Gli operai chiamati all'alba hanno lavorato tutta la giornata per il bene della vigna-famiglia. Hanno faticato molto ma d'altra parte avevano chiaro fin da subito l'obiettivo della giornata e il compenso: per questo possono dirsi fortunati, non hanno disperso energie o tempo in cose inutili, né hanno dovuto vivere l'angoscia di chi è rimasto senza uno scopo o un obiettivo per buona parte del giorno (della vita) arrivando solo all'ultimo ad essere chiamati (la vocazione). La "ricompensa" per aver risposto positivamente alla nostra vocazione è già nel qui e ora e continuerà per sempre. Non c'è da stupirsi che tutti gli operai ricevano un uguale compenso, tutti stanno ricevendo il massimo che possono ottenere.

- Quanto abbiamo presente che vivendo la nostra famiglia stiamo vivendo la nostra risposta positiva alla vocazione, al progetto che Dio ha pensato per noi e che ci ha proposto?

- Come viviamo la nostra vicinanza con persone che sono in cerca della loro vocazione? Ci "sentiamo superiori" perché "noi il nostro dovere l'abbiamo fatto"?

LAVORARE TUTTO IL GIORNO… IN COPPIA

Forse ci potremmo identificare con gli operai della prima ora, in quanto praticanti, fedeli, sposati in chiesa e con i figli… insomma ci potremmo sentire "a posto". Il nostro "sì" alla vocazione, al disegno che Dio ha per noi e che abbiamo ribadito il giorno del matrimonio, è sufficiente a garantire che noi siamo veramente gli operai arrivati di buon mattino? La coppia è una realtà da curare e alimentare ogni giorno, per evitare che appassisca o si svuoti di significato. Ma tale cura si inserisce nelle fatiche e frenesie che riempiono le nostre giornate. Ecco che in un attimo, mentre crediamo di "lavorare" per tenere unita la nostra famiglia, non ci accorgiamo che ne stiamo scaricando il peso o le responsabilità sull'altro/a. La nostra realtà può assomigliare a quella degli ultimi che hanno bisogno della misericordia del padrone.

- Riusciamo a vedere, ogni giorno, il nostro amore come dono da custodire?
- Com'è cambiato il nostro amore rispetto a quando ci siamo sposati?
- In che modo stiamo curando momenti per noi, in cui coltivare e accrescere quel rapporto a due da cui è nata la nostra famiglia?

LA GRATUITÀ IN FAMIGLIA

Il padrone della vigna dà a tutti lo stesso compenso, suscitando la protesta di chi, avendo lavorato tutto il giorno, si aspetta di ottenere più di chi ha lavorato un'ora soltanto.
"*La loro protesta non esprime desiderio di giustizia, ma invidia. La libertà, la novità e la paradossalità dell'agire del padrone non sorgono dall'arbitrio, ma si muovono in una direzione costante, lineare: lo spazio largo della gratuità. Il Dio di Gesù Cristo non è senza la giustizia, ma non si lascia imprigionare nello spazio ristretto della proporzionalità. Quest'ultima sembra all'uomo una legge intoccabile. Così pensavano gli*

ascoltatori di Gesù e così pensiamo noi. Certo anche la proporzionalità ha una sua verità, ma non quel tipo di verità che è capace di dischiuderci il mistero del Dio di Gesù Cristo. [...] Non lo schema rendimento/ricompensa rivela il mistero di Dio, ma la gratuità". (Bruno Maggioni, "Le parabole Evangeliche")

La famiglia è luogo in cui la gratuità si manifesta continuamente. Si manifesta fin da principio nella coppia, nel dono reciproco dei coniugi che si regalano vicendevolmente la vita, il tempo, il futuro, il corpo. Si manifesta nell'amore-servizio verso i figli, che richiedono fin da principio cure, attenzioni e "cose da fare" e fanno compiere azioni che prima parevano impensabili, dalla rinuncia ad hobby alla perdita del sonno, piuttosto che scelte lavorative guidate dalle esigenze della famiglia. Si manifesta nell'amore-dedizione ai propri genitori quando la vecchiaia inizia ad appesantirne le vite. In famiglia non c'è proporzionalità tra il dare e l'avere, i figli per esempio ricevono molto più di quanto potranno mai restituire ai genitori: qui si vive l'esperienza di essere amati gratuitamente e non per qualche merito. Questa esperienza è un dono da custodire e riscoprire continuamente, perché nei piccoli intoppi o litigi della vita familiare quando applichiamo la logica della proporzionalità ("lui mi ha fatto questo, quindi anche io farò quest'altro") a volte ci scordiamo quanto abbiamo ricevuto.

- Come mi sento nel momento del dono (ricevuto e dato)? E' davvero tutto gratuito o implicitamente si compie sempre un conteggio tra il dare e il ricevere?
- Riusciamo come coppia e come famiglia a donare e aprirci agli altri?
- Quanto in famiglia e nella coppia siamo capaci di perdonare in modo incondizionato?

NEI PANNI DEL DIO-PADRONE

Il Dio padrone della vigna esce a cercare i suoi "Amati", una, due, tre volte; anche quando alle cinque del pomeriggio potrebbe sembrare inutile. Li cerca e li ascolta, senza giudicare il loro essere "a spasso", si fida ed offre loro un'altra opportunità. Anche in famiglia, nella vita di tutti i

giorni, sono molti i casi in cui non siamo in grado di rispondere alla "prima chiamata" o anche alla seconda.. e allora quando l'altro ci cerca, prova ancora, non molla, ci sentiamo variamente amati, felici di vivere insieme le "fatiche" della vita quotidiana.

- Ma quando siamo noi nei panni di chi "esce alla ricerca dell'altro", riusciamo a rimettere al centro il nostro amore e il patto stretto davanti a Dio?
- Oggi è per noi ancora possibile comprendere la fatica dell'altro, ascoltare le sue ragioni e vivere fianco a fianco quello che la vita ci propone?

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

Le domande per la riflessione di coppia o in gruppo sono inserite nel corso della riflessione

PREGHIERA FINALE

SALMO 23

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare per una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me:
il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
Tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Il Signore parla alla famiglia… nel tempo del Natale

6.

DAL VANGELO DI LUCA [LC 2,1-20]

*1In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si fa-
cesse il censimento di tutta la terra. 2Questo primo censimento
fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. 3Andava-
no tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. 4Anche Giu-
seppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città
di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide,
chiamata Betlemme, 5per farsi registrare insieme con Maria
sua sposa, che era incinta. 6Ora, mentre si trovavano in quel
luogo, si compirono per lei i giorni del parto. 7Diede alla luce
il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in
una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'alber-
go. 8C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano
di notte facendo la guardia al loro gregge. 9Un angelo del
Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li
avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, 10ma
l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una gran-
de gioia, che sarà di tutto il popolo: 11oggi vi è nato nella
città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. 12Questo
per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che
giace in una mangiatoia». 13E subito apparve con l'angelo
una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:
14«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomi-
ni che egli ama». 15Appena gli angeli si furono allontanati per
tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a
Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha
fatto conoscere». 16Andarono dunque senz'indugio e trovaro-
no Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangia-
toia. 17E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era
stato detto loro. 18Tutti quelli che udirono, si stupirono delle*

cose che i pastori dicevano. [19] Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. [20] I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

LETTURA DEL BRANO

In quei giorni... Si parla del primo censimento, che Cesare Augusto fece su tutta la terra abitata e sottoposta al suo dominio. La salvezza non è un'idea fuori dello spazio e del tempo: è una storia con fatti ben precisi e databili.

Diede alla luce il suo figlio primogenito... Questo fatto apparentemente insignificante, e non il primo grande censimento universale, è il centro del mondo. Chi l'avrebbe detto allora che la storia si sarebbe divisa in "prima" e "dopo" questa nascita? Il fine dell'uomo è raggiungere Dio. Essendo questo impossibile, nel suo amore Dio ha pensato di raggiungere Lui stesso l'uomo. Quale fu l'estasi di Maria nel trovarsi la carne di Dio tra le braccia, nel vedere, udire, toccare e abbracciare in questo piccolo bambino l'infinito! La contemplazione ci porta ad identificarci con Maria e a "toccare" il bambino. Siamo invitati ad una conoscenza "manuale" del Signore, posto nelle nostre mani. La conoscenza del tatto è la più profonda: è comunione piena di profumo e di gusto. E' la stessa che si verifica nella deposizione dalla croce e nel dono del suo corpo dato per noi nella cena. L'Altissimo si è fatto piccolo, l'Onnipotente bisognoso, l'Immortale mortale, pur di essere accolto e abbracciato da noi. E' il mistero dell'amore di Dio, che nulla teme e si espone ad ogni piccolezza e umiliazione per raggiungere l'amato. Già all'inizio del II secolo è documentabile la tradizione della sua nascita in una grotta. L'inizio richiama la fine del suo cammino tra noi. La sua vita terrena è chiusa nel mistero di queste due grotte: qui avvolto in fasce, là in una sindone, qui deposto nel legno della greppia, là dal legno della croce. La tradizione popolare,

prendendo lo spunto da Is 1,3 pone accanto a Gesù l'asino e il bue. Sanno riconoscere il loro padrone, a differenza degli uomini, che non sanno riconoscere il loro Signore. Qui Gesù nasce tra le bestie, là finirà tra i malfattori.

Lo depose nella mangiatoia… Secondo il costume orientale ci si sdraia per mangiare. Però Gesù viene deposto, sdraiato non a un tavolo, come colui che mangia, ma nel posto di ciò che è mangiato, nella mangiatoia. Il pane degli angeli, il cibo disceso dal cielo, che dà la vita, è deposto nel luogo dove mangiano le bestie. Dio si dona come vita e cibo all'uomo peccatore.

E c'erano pastori in quella regione… Sono i protagonisti di tutto il brano. Come i primi discepoli da pescatori diverranno pescatori di uomini, così possiamo scorgere in questi pastori coloro che poi saranno i pastori nella chiesa di Dio. Sono i primi che hanno creduto alla Parola, hanno trovato il bambino, lo riconoscono come salvatore e lo annunciano. I pastori appartenevano ad un'infima categoria sociale religiosa. Proprio per questo sono abilitati a riconoscere l'Agnello nel bambino.

Oggi vi è nato nella città di David un salvatore… E' il centro dell'annuncio, che porta ancora chi lo sente a quell'"oggi". L'oggi di cui si parla è quello eterno di Dio, donato a noi nella vita di Gesù. L'annuncio ce lo presenta, la fede ci fa entrare in esso. La Parola ci attualizza all'evento.

RIFLESSIONE

Il primo pensiero che questo brano ci suggerisce è che ad attenderci a Betlemme è proprio una famiglia, una famiglia "in attesa", che ha trovato un riparo di fortuna in una stalla e ne ha fatto il nido del figlio che stava per nascere. Questa situazione si propone al nostro sguardo in una dimensione che appare, nonostante tutto, profondamente familiare, tipica della famiglia: una madre, un padre, un figlio, una casa con le porte bene aperte, una comunità di persone che si raccoglie attorno a loro per fare festa. I pochi gesti di Giuseppe e di Maria che il Vangelo di Luca ci consegna, dicono che quella sistemazione improvvisata è stata vissuta dalla famiglia di Nazareth come una vera e propria casa. La casa di Betlemme è sorprendentemente simile alla nostra casa, trabocca di relazioni personali e, come ai pastori, anche a noi è stato riservato un posto per fermarci davanti al Bambino che vi è nato. Giuseppe con Maria e Gesù, per i quali "non c'era posto" nell'albergo, hanno trovato posto in questa stalla; anzi, hanno "fatto posto", l'hanno "abitata", trasformata in una casa dove il posto, prima che uno spazio fisico nel quale sei invitato ad accomodarti, è uno spazio del cuore nel quale sei atteso, è uno spazio di relazione che ti viene concesso. Il freddo della stalla di Betlemme si è sciolto nel calore di una casa, abitata da una moltitudine di persone alla ricerca di relazioni che diano senso alla vita. In questa casa io trovo "il mio posto", preparato per me, pensato per me.

L'attesa dell'incontro alla casa di Betlemme presuppone una preparazione, implica di essere pronti: "Mangerete l'agnello con i fianchi cinti, i calzari ai piedi e il bastone in mano. Lo mangerete in fretta (Es 12, 11)"; "Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese (Lc 12, 35)". La risposta alla chiamata dell'angelo verso la stalla di Betlemme non si improvvisa, ma richiede un atteggiamento vigile che parte dal silenzio interiore, dal saper mettere una certa distanza tra noi e le mille cose che occupano quotidianamente i nostri pensieri e la nostra vita. In questo momento storico, il tempo è di-

venuto una delle risorse più preziose. "Trovare tempo", "ricavare tempo", "ritagliare tempo", sono diventati dei mantra. Tutti abbiamo la convinzione di avere troppo poco tempo a disposizione per fare ciò che vorremmo, la consapevolezza che molto del nostro tempo ci viene fagocitato dal lavoro, dalle attività dei figli, dalla molteplicità degli impegni che, a volte, ci vengono imposti dall'esterno, a volte ci siamo scelti e dati da noi stessi. Il silenzio della notte di Betlemme, la quiete vigile dei pastori, la lunga attesa carica di speranza con la quale i Magi hanno sostato ad osservare le stelle, ci richiamano invece, ad una condizione necessaria per vivere l'attesa ed essere pronti ad imboccare la strada verso la casa dove è nato il Salvatore.

Quale posto è stato preparato per noi dalla famiglia di Betlemme? Fare posto richiede di decentrarsi, prendere le distanze da tutto ciò che ordinariamente occupa le nostre giornate per entrare nella prospettiva dell'incontro con altri. Una prospettiva che possiamo definire straordinaria nel senso che, appunto, esula dall'ordinario. Non è una situazione subita ma una scelta, che ci chiede di mettere a disposizione tempo, testa e cuore per un Altro, sia esso con la "a" minuscola o con la maiuscola. Fare posto, presuppone farsi domande semplici ma non scontate: la persona che vive accanto a me, come sta? Cosa faccio per lei perché la sua vita sia migliore, perché possa avere gioia dalle sue giornate, speranza nel guardare al futuro? Quando la mia persona siede accanto a me, la mia presenza è capace di cambiare la sua prospettiva? Il posto che ho riservato alla mia persona, è davvero il posto più bello che si possa occupare nel mio cuore? Fare posto, significa lasciare che l'altro possa muoversi con libertà accanto a me: libero di avvicinarsi, quando ne sente il bisogno e il desiderio, ma anche di allontanarsi quando è necessario, perché possa vivere momenti suoi, personali. Fare posto significa che quel posto accanto a me è tuo sempre, quando sei presente come quando non ci sei, perché in qualunque momento tu voglia tornare ad occuparlo, tu possa trovarlo libero e trovare me ad attenderti.

Non tutti sono arrivati insieme a Betlemme, davanti alla mangiatoia dove Maria aveva deposto il bambino Gesù: ognuno ha percorso quella strada con i suoi tempi: chi è partito subito, chi ha indugiato, chi, dopo una iniziale reticenza, ha accettato di mettersi in marcia ma come gli altri si è inginocchiato davanti alla novità di un Salvatore nudo. Una delle lezioni che ci vengono dalla famiglia di Betlemme è proprio la grande libertà che ci viene concessa per occupare quel posto: pronto, caldo, accogliente, per quando vorrai, per quando sarai pronto, per quando il tuo cuore avrà maturato la sua decisione. Noi siamo fatti per desiderare, parola che deriva dal latino "de-sideribus" e significa: "stare sotto le stelle in attesa di qualcosa"; i "desiderantes" erano i soldati che aspettavano sotto le stelle i compagni che non erano ancora tornati all'accampamento dopo il combattimento. Aspettare un compagno che non arriva significa attesa, desiderio di rivederlo e di riabbracciarlo e questa condizione esprime anche una certa apprensione per la mancanza, indica una tensione. Quindi, desiderare implica un movimento verso qualcuno o qualcosa che stiamo aspettando, qualcuno che vorremmo arrivasse, che ci manca. Desiderare è accorciare la distanza tra noi e l'evento e quindi, metaforicamente, ogni desiderio presupporre una strada, un percorso. Spesso abbiamo accorciata troppo questa "strada", questo tempo e abbiamo trasformato i desideri in bisogni puntuali, immediati, da soddisfare subito. Il desiderio è amico dell'essere, mentre il bisogno lo è dell'avere. È come se avessimo ridotto quello spazio e quel tempo fatto di cammino, di speranze, di "sentire"; è come se avessimo rinunciato all'attesa, che comporta emozioni importanti in quell'avvicinarsi con entusiasmo all'evento, che si lascia intuire davanti a noi ma che ancora non possediamo.

E così, anche la casa di Betlemme ci chiede di percorrere una strada per essere raggiunta. I pastori hanno fatto un loro sentiero con le greggi, i Magi un altro con i cammelli. Erode è chiuso nel suo palazzo, non vuole camminare ma esorta i Magi: "andate e quando lo avrete trovato fatemelo sapere". I primi sono aperti alla verità di un av-

venimento e, per desiderio, per fede nella promessa che questo avvenimento racchiude, si mettono in cammino; il secondo, ha già la sua verità e non intende cercare altro. I primi sono disposti a servire la verità che si schiude in Gesù Bambino, il secondo vuole servirsi di questa verità, per conservare il proprio potere. La strada verso la casa di Betlemme è la stessa, ma profondamente diversi sono i modi in cui possiamo percorrerla, come differente è ciò che andiamo cercando, mentre ci avviciniamo ad essa. Nel cuore dei pastori ha trovato spazio la gioia dell'annuncio portato dagli angeli e si è aperta avanti a loro la possibilità di una vita nuova e diversa, l'opportunità di incontrare la salvezza. Nel cuore dei Magi c'era un'attesa che ha generato un desiderio e mosso in loro la volontà di mettersi in cammino. Da tutte queste persone noi impariamo che la famiglia di Betlemme ci chiede di camminare, di percorrere un tratto di strada, di lasciarci interpellare dalla novità che ci attende ma che non si svelerà compiutamente, se non in fondo a questa stessa strada.

Una stella illumina il nostro cammino, in questa notte che può cambiare le sorti della nostra umanità, perché il Signore non ci lascia soli lungo la strada e la casa di Betlemme non è lontana; se leviamo lo sguardo, è nella nostra prospettiva, ed è lungo un sentiero rischiarato da una luce. Ma ciò sul quale vogliamo fissare lo sguardo in questo momento, è il fatto di essere comunità, è la constatazione che la strada verso Betlemme non viene percorsa in solitudine: i pastori sono convocati insieme dall'angelo del Signore e insieme si recano alla stalla. I Magi hanno studiato insieme il corso delle stelle e insieme si mettono in viaggio, alla ricerca di ciò che quel segno nel cielo può rivelare. E noi, marito e moglie, genitori e figli, abbiamo il privilegio di percorrere insieme la strada verso Betlemme, dove siamo attesi. Non sprechiamo questa grande opportunità: facciamo in modo che il cammino di questa notte, questo tempo di attesa per un incontro, ci porti qualcosa di importante e di vero. Lasciamo che i nostri figli prendano un poco di distanza da noi, col passo più spedito, e dietro di loro

recuperiamo, marito e moglie, per qualche momento, quel ritmo della vita che rimette in sintonia testa, corpo e cuore. Lasciamo che il silenzio di questa notte ci faccia sentire solo il respiro dell'altro e trovino spazio tra noi parole vere, importanti, profonde. Facciamo posto all'altro, quell'altro che siamo chiamati a scegliere ancora, perché possa sentirsi accolto, amato e perdonato; facciamo posto perché il suo perdono possa abitare il nostro cuore. Abbiamo, tutti, tanto bisogno di questa notte, di questa strada, di questo restare soli tra noi, di queste parole che vorremmo dire da tanto tempo ma che non riusciamo a dire perché il momento non è mai quello giusto. Abbiamo tanto bisogno di questa intimità profonda nel dialogo tra sposi, che può trovare in questa strada verso Betlemme, in questo camminare insieme, il suo ambiente più favorevole, il contesto giusto, quello semplice di una famiglia come la nostra.

L'essenzialità della stalla di Betlemme ci costringe ad andare al cuore dell'avvenimento. In quella casa non abbiamo altro su cui posare lo sguardo, altro che possa essere oggetto del nostro interesse se non il Bambino Gesù, se non il calore semplice ma avvolgente di una famiglia che ci attende. E in quella semplicità ed essenzialità è racchiuso il mistero più grande: il mistero dell'amore.

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

- Fare posto, presuppone farsi domande semplici ma non scontate: la persona che vive accanto a me, come sta? Cosa faccio per lei perché la sua vita sia migliore, perché possa avere gioia dalle sue giornate, speranza nel guardare al futuro? Quando la mia persona siede accanto a me, la mia presenza è capace di cambiare la sua prospettiva? Il posto che ho riservato alla mia persona, è davvero il posto più bello che si possa occupare nel mio cuore?

- Saper attendere e desiderare, sono due categorie importanti per leggere la vita in profondità, per non "bruciare" il tempo con frenesia: riflettiamo insieme su come si possono conciliare questi aspetti con la nostra vita in questo momento storico. Proviamo ad ipotizzare qualche piccola strategia per esercitarci nel desiderare e nell'attendere, a partire da questo Avvento.

- La Santa famiglia che ci attende, ci invita a metterci in cammino. Cosa significa per noi come coppia e come famiglia avviarsi in cammino verso Betlemme? Cosa significa percorrere insieme questa strada? C'è qualcosa di importante, di vero, che sentiamo l'urgenza di dirci in questo percorso?

- I pastori ci insegnano la contemplazione: il silenzio che precede l'annuncio dell'Angelo, il movimento verso Colui che è stato annunciato, il sostare davanti al Bambino Gesù: cosa ci insegna l'esperienza di questi uomini? Cosa andiamo cercando a Betlemme in questo momento della nostra vita insieme?

PREGHIERA FINALE

E' sempre Natale...
quando crediamo e difendiamo la vita,
quando Ti ringraziamo per quanto già abbiamo,
quando sappiamo metterci in ascolto della Tua parola,
quando siamo di aiuto a chi ne ha bisogno,
quando dividiamo le nostre gioie con gli altri,
quando la speranza guida le nostre giornate e azioni,
quando sappiamo essere docili alla Tua volontà,
quando Ti riconosciamo come Padre
e Ti preghiamo e adoriamo in silenzio.
Tu, o Signore, nasci dentro di noi,
e per noi ogni giorno è Natale.

7. Il Signore parla alla famiglia… nel tempo di Pasqua

DAL VANGELO DI LUCA [LC 24,13-35]

*13Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cam-
mino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusa-
lemme, di nome Emmaus, 14e conversavano di tutto quello
che era accaduto. 15Mentre discorrevano e discutevano insie-
me, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. 16Ma i
loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. 17Ed egli disse loro:
«Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante
il cammino?». Si fermarono, col volto triste; 18uno di loro, di
nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Geru-
salemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi gior-
ni?». 19Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che
riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e
in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20come i sommi
sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo con-
dannare a morte e poi l'hanno crocifisso. 21Noi speravamo
che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre
giorni da quando queste cose sono accadute. 22Ma alcune
donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino
al sepolcro 23e non avendo trovato il suo corpo, son venute a
dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affer-
mano che egli è vivo. 24Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro
e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non
l'hanno visto». 25Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore
nel credere alla parola dei profeti! 26Non bisognava che il Cri-
sto sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua glo-
ria?». 27E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro
in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. 28Quando furono
vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se doves-
se andare più lontano. 29Ma essi insistettero: «Resta con noi*

perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò
per rimanere con loro. [30]Quando fu a tavola con loro, prese il
pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. [31]Allora
si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla
loro vista. [32]Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse
il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammi-
no, quando ci spiegava le Scritture?». [33]E partirono senz'indu-
gio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli
Undici e gli altri che erano con loro, [34]i quali dicevano: «Dav-
vero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». [35]Essi poi
riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano
riconosciuto nello spezzare il pane.

LETTURA DEL BRANO

Di questo episodio Luca fa una pagina esemplare per mostrarci come il Signore risorto è presente ancora oggi nella nostra vita di credenti e come possiamo incontrarlo. Come ai due di Emmaus, Lui si fa vicino a tutti noi. Fa i nostri stessi passi sia di delusione sia di speranza, sia di morte sia di vita. Ci incontra nella nostra vicenda quotidiana di viandanti, associandosi al nostro cammino, ovunque andiamo. Non si allontana da noi, anche se noi ci stiamo allontanando da lui. Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto.

Due di loro… Sono due di quelli che ricevettero con gli Undici l'annuncio della risurrezione. Uno è Cleopa. Ha conosciuto il Signore secondo la carne; ma dovrà riconoscerlo nello Spirito. L'altro, anonimo, porta il nome di ogni lettore, chiamato a fare la stessa esperienza.

In quello stesso giorno… In Luca tutto l'evento pasquale, dalla risurrezione all'ascensione, si svolge come in un giorno solo. E' l'oggi eterno di Dio, il giorno della salvezza che abbraccia tutta la storia umana. Ogni nostro giorno gli si fa contemporaneo e vi entra mediante la Parola e l'eucarestia.

Erano in cammino… L'uomo è sempre in cammino. Portato dal suo desiderio, diventa ciò verso cui va. Il cammino dei due, come quello di tutti, è inverso a quello di Gesù: scendono da Gerusalemme. Incontreranno il Samaritano, che li porterà a casa. Poi ne ripartiranno. Ma non per delusione, bensì per compiere la sua stessa missione nei confronti di altri fratelli.

Gesù in persona si accostò e camminava con loro… Il Risorto non abbandona i suoi. Anzi, ora può farsi vicino a tutti e ovunque. Può entrare anche nelle porte chiuse, negli occhi ciechi e nei cuori induriti. Come seguì il malfattore fino alla croce per offrirgli il Regno, ora segue ciascuno di noi, in qualunque situazione, per farci lo stesso dono. La nostra ricerca di lui approda solo alla tomba vuota; la sua ricerca di noi approda all'incontro con lui, il Vivente.

Resta con noi… Se Dio dimora con noi, non c'è più la notte. Con lui, noi siamo per sempre a casa nostra. Il dimorare di Dio con noi è una delle espressioni che meglio ci fanno cogliere il significato dell'eucarisita. Gesù aveva promesso che con il padre avrebbe preso dimora presso di noi, e ci aveva invitato a dimorare in lui come lui in noi. Ora lo realizza.

E lo riconobbero… Questo riconoscimento avviene dopo la parola nel dono del pane. Le due tappe del Vangelo di Luca - la catechesi dell'ascolto e quella della visione - rispondono alle due parti della celebrazione dell'eucarestia, con la duplice mensa della parola e del pane. Se il pane realizza quanto la parola promette, la parola permette di riconoscere il pane come realizzazione della promessa di Dio. Per questo parola e pane formano un unico sacramento. L'eucaristia è veramente fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Tutto porta ad essa come tutto da essa parte.

RIFLESSIONE

Le giornate di lavoro corrono veloci. La passione per quel che facciamo fa scorrere il tempo ad una velocità inimmaginabile, un tempo scandito da riunioni, telefoni che squillano, whatsapp che arrivano, persone da ascoltare, problemi da affrontare e risolvere. Si torna a casa spesso passando attraverso un viaggio in auto o in treno.

Questo "ponte temporale" verso casa permette di sostare con la mente, di ascoltare buona musica, di pensare a cosa preparare per cena o al fatto che una volta varcata la soglia di casa ci si trasformerà in straordinari e superdotati taxisti in grado di portare quasi in contemporanea due figli su tre sul campo da calcio o sulla pista di atletica, di ascoltare racconti di baruffe e litigi quotidiani appena avvenuti perché ci si contende la televisione o un videogioco, di fare la spesa mentre i figli fanno sport… - il terzo, il più cucciolo, ti segue come se fossi il suo idolo o l'essere più straordinario che abbia visto da quando ci si è lasciati alle otto del mattino - di far terminare i compiti o di farsi ripetere la lezione per il giorno dopo.

Nulla di straordinario, penserete. Lo fanno tutti. Questa è la nostra vita. Ma dove sta la straordinarietà? Nove volte su dieci, quando apro la porta di casa o ritiro la "squadra" dai nonni o a scuola, lo straordinario accade: la figlia "mezzana" e il piccolino ti saltano al collo e ti dicono "sei la mamma più meravigliosa che ci sia!". A nulla serve dire che "più meravigliosa" non si dice. Il più grande ti saluta con un cenno, ma è solo questione di tempo… poco tempo… ti gironzola attorno… ti osserva… sta pensando a cosa dirti… poi si avvicina e ti dice "Coccole". Anche per lui è arrivato il momento della straordinarietà.

Il nostro vivere quotidiano. Fatto di giornate che a volte pesano come macigni, che ti fanno perdere la pazienza, con i figli o con il coniuge, in cui vorresti vederti proiettato sulla luna o nel deserto del Sahara alla ricerca di silenzio: pace, quiete, tempo per te, per fuggire ai problemi, per avere la

testa "leggera", per uscire a cena con una amica o per farti una partita a tennis in cui scaricare la tensione. Sono le giornate in cui la delusione rischia di prendere il sopravvento, proprio come per i Discepoli di Emmaus. Le cose non sono andate come vorresti; ti aspettavi che accadesse qualcosa, ma ciò non è accaduto.

Eh, già! *"Noi speravamo..."* dicono i due discepoli: parlano al passato, perché ormai non riescono più a sperare! Gesù è morto in croce, tutto è finito, cosa si può ancora sperare? Resta soltanto la delusione. Ma il viaggiatore misterioso, dopo averli ascoltati, prende la parola e li rimprovera: "*Ma come* – dice loro – *possibile che non avete capito?*" Ed allora li aiuta a comprendere quello che è successo, mettendosi a spiegare con pazienza tutto quello che, nella Sacra Scrittura, riguarda la venuta di Gesù.

Così anche per noi. In quelle giornate a volte scandite dalla delusione, dallo smarrimento, dalla voglia di cambiare, accade l'inatteso: un figlio che ti dice che sei la mamma più meravigliosa del mondo, un papavero raccolto nel campo dal marito mentre va a correre e che te lo fa trovare sul tavolo, il citofono che suona e un amico che si ferma a cena, ti stimola ad improvvisare qualcosa di decoroso, facendo i conti con il frigo che magari rimbomba da tanto è deserto perché la spesa non sei riuscita a farla. Piccole "magie" quotidiane che non solo fanno superare la delusione, la stanchezza o il nostro pretendere da noi stessi sempre di più e meglio, ma che ti fanno riconoscere nella quotidianità quei segni di "risurrezione" materializzatisi come incredibili ed inattesi. E' in questi flash quotidiani che si concretizza il mistero profondo dell'amore che circola nelle piccole cose di ogni giorno.

Cosa ci è chiesto però? Di saper riconoscere questi momenti inattesi, che scaldano il cuore, che fanno la differenza. E' quello che cerchiamo di spiegare ai nostri figli: impariamo a non appiattirci su noi stessi, a lasciare aperti piccoli spiragli di luce anche quando ci pare buio profondo, a gioire delle piccole cose, via per non annichilirci, per non arrenderci davanti a ciò che ci pare scontato o immutabile. Non importa

quanto sbagliamo, come individui o in famiglia, tra coniugi, tra genitori e figli o tra fratelli. Quello che conta è che ci si rialzi e si ricominci; la delusione per ciò che non è stato o per quello che non ha "funzionato" sarà solo il punto da cui ripartire, per continuare a costruire e a far crescere la nostra famiglia, che non è certamente il meglio che c'è, ma che è la nostra e sola famiglia, che cammina nella fatica o nella straordinaria quotidianità di piccoli gesti di valore, che la rendono unica ed irripetibile.

Così, lo "straordinario" diventa "ordinario" (di routine): i gesti ripetuti tra marito e moglie e tra mamma/papà e figli sono il segno dell'Amore spezzato e condiviso nelle nostre famiglie. Giorno dopo giorno diventano segni di apertura, accoglienza, ascolto, ringraziamento, perdono, pazienza (tra alti e bassi). Diventano quel cibo e pane spezzato, condiviso, mediante il quale nutriamo, o quantomeno per quanto ci è possibile cerchiamo di farlo, la nostra case di Amore, l'unico alimento di cui non possiamo davvero fare a meno.

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

- Ci sono momenti in cui la delusione rischia di prendere il sopravvento e in cui ci è più facile pensare al passato: "noi speravamo…" facendo fatica a vedere la luce. Ci capita talvolta, come singoli e/o come coppia, di sentirci così?

- Come i due discepoli di Emmaus anche noi siamo in cammino. "Portato dal suo desiderio l'uomo diventa ciò verso cui va": dove ci sembra che la nostra coppia stia andando?

- Dio si fa vicino a noi sia nella delusione sia nella speranza: lasciamo spazio perchè il Signore possa accostarsi e camminare con noi?

- I gesti ripetuti tra marito e moglie e tra genitori e figli sono cibo con il quale nutriamo le nostre case: proviamo a identificare alcuni gesti che nella routine sono il segno dell'Amore spezzato in famiglia.

PREGHIERA FINALE

Dio, nostro Padre,
Siamo fratelli e sorelle in Gesù, tuo Figlio,
Una famiglia unita dallo Spirito del tuo amore.
Benedici ognuno di noi con la gioia dell'amore.
Rendici pazienti e gentili,
Amorevoli e generosi,
Accoglienti con i bisognosi.
Aiutaci a vivere il tuo perdono e la tua pace.
Proteggi tutte le nostre famiglie con il tuo amore,
Specialmente coloro che ti affidiamo ora con la nostra preghiera:

[facciamo un momento di silenzio per pregare per i membri della famiglia e altre persone che ci stanno a cuore, ricordandoli per nome].

Aumenta la nostra fede,
Rendi forte la nostra speranza,
Conservaci nel tuo amore,
Aiutaci ad essere sempre grati del dono della vita che condividiamo.
Ti chiediamo questo nel nome di Cristo, nostro Signore,

Amen

Maria, madre e guida nostra, prega per noi.
San Giuseppe, padre e protettore nostro, prega per noi.
Santi Gioacchino e Anna, pregate per noi.
San Luigi e Zelia Martin, pregate per noi.

Il Signore parla alla famiglia… nel tempo di Pentecoste

8.

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI [AT 2,1-41]

*1Quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insie-
me nello stesso luogo. 2Improvvisamente si fece dal cielo un
suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta
la casa dov'essi erano seduti. 3Apparvero loro delle lingue
come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascu-
no di loro. 4Tutti furono riempiti di Spirito Santo e comincia-
rono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di
esprimersi. 5Ora Gerusalemme soggiornavano dei Giudei,
uomini religiosi di ogni nazione che è sotto il cielo. 6Quando
avvenne quel suono, la folla si raccolse e fu confusa, perché
ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. 7E tutti stupi-
vano e si meravigliavano, dicendo: «Tutti questi che parlano
non sono Galilei? 8Come mai li udiamo parlare ciascuno nella
nostra propria lingua natia? 9Noi Parti, Medi, Elamiti, abitan-
ti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del
Ponto e dell'Asia, 10della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e
delle parti della Libia cirenaica e pellegrini romani, 11tanto
Giudei che proseliti, Cretesi e Arabi, li udiamo parlare del-
le grandi cose di Dio nelle nostre lingue». 12Tutti stupivano
ed erano perplessi chiedendosi l'uno all'altro: «Che cosa si-
gnifica questo?» 13Ma altri li deridevano e dicevano: «Sono
pieni di vino dolce». 14Ma Pietro, levatosi in piedi con gli
undici, alzò la voce e parlò loro così: «Uomini di Giudea,
e voi tutti che abitate in Gerusalemme, vi sia noto questo,
e ascoltate attentamente le mie parole. 15Questi non sono
ubriachi, come voi supponete, perché è soltanto la terza ora
del giorno; 16ma questo è quanto fu annunciato per mezzo
del profeta Gioele: 17"Avverrà negli ultimi giorni", dice Dio,
"che io spanderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri*

figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri giovani avranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. [18]Anche sui miei servi e sulle mie serve, in quei giorni, spanderò il mio Spirito, e profetizzeranno. [19]Farò prodigi su nel cielo, e segni giù sulla terra, sangue e fuoco, e vapore di fumo. [20]Il sole sarà mutato in tenebre, la luna in sangue, prima che venga il grande e glorioso giorno del Signore. [21]E avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato". [22]Uomini d'Israele, ascoltate queste parole! Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra di voi mediante opere potenti, prodigi e segni che Dio fece per mezzo di lui, tra di voi, come voi stessi ben sapete, [23]quest'uomo, quando vi fu dato nelle mani per il determinato consiglio e la prescienza di Dio, voi, per mano di iniqui, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste; [24]ma Dio lo risuscitò, avendolo sciolto dagli angosciosi legami della morte, perché non era possibile che egli fosse da essa trattenuto. [25]Infatti Davide dice di lui: "Io ho avuto il Signore continuamente davanti agli occhi, perché egli è alla mia destra, affinché io non sia smosso. [26]Per questo si è rallegrato il mio cuore, la mia lingua ha giubilato e anche la mia carne riposerà nella speranza; [27]perché tu non lascerai l'anima mia nell'Ades, e non permetterai che il tuo Santo subisca la decomposizione. [28]Tu mi hai fatto conoscere le vie della vita. Tu mi riempirai di gioia con la tua presenza". [29]Fratelli, si può ben dire liberamente riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto; e la sua tomba è ancora al giorno d'oggi tra di noi. [30]Egli dunque, essendo profeta e sapendo che Dio gli aveva promesso con giuramento che sul suo trono avrebbe fatto sedere uno dei suoi discendenti, [31]prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò dicendo che non sarebbe stato lasciato nel soggiorno dei morti, e che la sua carne non avrebbe subito la decomposizione. [32]Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato; di ciò, noi tutti siamo testimoni. [33]Egli dunque, essendo stato esaltato dalla destra di Dio e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite. [34]Davide infatti non è salito in cielo; eppure egli stesso dice: «Il Signore ha detto al mio Signore: "Siedi alla mia destra, [35]finché io abbia posto i tuoi nemici per sgabello dei tuoi piedi"». [36]Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». [37]Udite queste cose, essi furono compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Fratelli, che dobbiamo fare?» [38]E Pietro a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù

Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono
dello Spirito Santo. [39]Perché per voi è la promessa, per i vostri figli,
e per tutti quelli che sono lontani, per quanti il Signore, nostro
Dio, ne chiamerà». [40]E con molte altre parole li scongiurava e li
esortava, dicendo: «Salvatevi da questa perversa generazione».
[41]Quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel
giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone.

LETTURA DEL TESTO

Venne all'improvviso dal cielo un rombo come di vento... apparvero loro lingue come di fuoco... Ecco come avviene, nella versione di Luca, il dono dello Spirito che secondo Giovanni viene dato nella sera dl giorno di Pasqua con il soffio di Gesù, che ri-crea il mondo. Sono le immagini del racconto di Es 19, a proposito del monte Sinai. Dio si manifesta così, con il fuoco, con il vento, con i tuoni. Quindi, mentre Giovanni ci riporta al giorno della creazione, con quel "soffio" alitato sui discepoli, Luca vuole riportarci sul Sinai al tempo dell'Alleanza. Questa è la nuova Alleanza: viene manifestata la presenza di Dio, che veramente cambia il mondo mediante la parola del Vangelo animata dallo Spirito.

Cominciarono a parlare in altre lingue... Si tratta di una parola che è capace di tradursi in tante lingue. Lo Spirito si manifesta non in una parola qualunque, ma in una parola che è capace di diventare una serie di parole, di assumere tante altre espressioni, di assumere le parole degli uomini. Il libro degli Atti mostra in questa icona iniziale la capacità di coniugare insieme l'unico Vangelo e le molte destinazioni, le molte città a cui esso è destinato. È l'illustrazione di tutte queste diversità riconciliate. In tutto questo la Chiesa antica e poi la liturgia hanno sempre visto l'immagine di un rovesciamento di Babele. Il progetto di Babele era la dispersione: tutta l'umanità si riunisce intorno ad un unico progetto economico-politico-religioso, ma questo comporta il grave

rischio di una globalizzazione negativa ; c'è un unico progetto contro Dio in quella torre che vuole toccare il cielo; tutti vogliono "farsi un nome", cioè si vive quel progetto che mette al centro i progetti degli uomini anziché Dio. Nella Pentecoste, invece, c'è il progetto di Dio, che raccoglie gli uomini in unità. Quando si mettono al centro le opere di Dio, la diversità è riconciliata. La dispersione viene raccolta in unità, pur mantenendo la ricchezza della diversità.

Ma Pietro (...) alzò la voce e parlò loro così... Quale è dunque l'effetto dello Spirito? Oltre alla capacità di parlare nelle diverse lingue, qui se ne evidenzia un altro in particolare: lo Spirito rende capaci di parlare di Gesù e di Dio in maniera autentica. Come fanno gli Apostoli a parlare di Dio e di Gesù? Partono dalla loro esperienza personale, mostrando ciò che sta succedendo in loro: stanno diventando un popolo di profeti, un popolo nuovo, abitato dallo Spirito di Dio. Quindi incominciano a parlare di Dio in modo preciso, facendo vedere quello che è successo nella loro vita, e questo è estremamente importante per la testimonianza cristiana. Si parla di Dio non in un modo qualunque, ma sempre partendo da ciò che Dio sta facendo nella vita delle persone, nel cuore di chi parla e nella comunità cristiana.

RIFLESSIONE

Nel testo riconosciamo non solo un annuncio della nascita della Chiesa ma anche un messaggio forte per la famiglia come Chiesa domestica. Il testo parla di cose concrete, intessute con il richiamo costante alla vita della famiglia.

Lo spirito è un dono – sotto forma di vento e lingue di fuoco che rigenerano il mondo - dato all'uomo per uscire senza timore, mettendosi in gioco, vivendo e facendo fruttare i propri talenti. In tal senso i talenti sono dono per noi e per la comunità e lo Spirito ne rende possibile l'espressione

piena. Questo può avvenire "uscendo" dalla casa nella quale si trova rifugio, ovvero riscoprendo la casa come luogo dal quale partire, per poi forse tornare, senza paura. L'uscire manifesta il dono dello Spirito Santo che rende capaci uomini e donne di esprimere i propri talenti come dono.

Lo Spirito abilita sia gli apostoli sia noi ad esprimerci nella lingua dell'altro così da porterlo incontrare. Nelle nostre famiglie capita di parlarci senza capirci; nei rapporti fra coniugi, nella relazione con i figli o fra parenti. La casa è il luogo naturale della parola: i primi discorsi dei nostri figli, dalle prime parole incomprensibili degli infanti e quelle più elaborate, ma a volte non meno oscure, degli adolescenti. Lasciando entrare lo Spirito, quando condividiamo riflessioni più interiori che con rispetto mettano al centro il bene dell'altro, quando nell'altro vediamo l'amore di Cristo, allora parliamo la stessa lingua; questo incontro consente di con-vergere e di riconoscere le diversità senza annullarle. E in famiglia sono tante le diversità che si esprimono: caratteri, età, percorsi, stili, valori… Nello Spirito si trova una Unità più profonda e sincera.

Lo Spirito è presente e agisce efficacemente ogni volta che siamo disposti a lasciarci interrogare senza separare il piano umano da quello del progetto di Dio. Come a dire che per risolvere le questioni terrene ci possiamo impegnare a fondo, ma alla fine il risultato è completo quando Dio opera per mezzo dello Spirito. Lo Spirito rende capaci di parlare di Gesù in modo autentico. Senza astrazioni, ma annunciando le opere concrete di Dio nella nostra vita a partire dall'esperienza vissuta. Questo permette di incontrare l'altro attraverso parole che toccano nel profondo e divengono importanti per la vita. Ogni famiglia può raccontare di aver sentito lo Spirito presente, di aver vissuto la vera e gioiosa testimonianza quando si è comunicato qualcosa di fondante ai nostri figli o al nostro coniuge. Quando ciò che comunichiamo all'altro è il dono di quello che abbiamo dentro perché lo viviamo. In altre parole, è come se si dicesse "ecco il mio dono più grande che ti voglio lasciare".

L'annuncio quando è suscitato e guidato dallo Spirito non dà risposte preconfezionate, ma suscita nell'altro domande; di fronte agli apostoli che parlano "Tutti si stupivano ed erano perplessi chiedendosi l'uno all'altro: «Che cosa significa questo?». Alla fine del discorso di Pietro "essi furono compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Fratelli, che dobbiamo fare?». Questo generarsi di domande è il risultato di un racconto di vita che rende piena la testimonianza e non la comunicazione di una verità di fede o di un dogma o tanto meno una risposta moralizzatrice preconfezionata. Così anche in famiglia vanno cercate e custodite le parole e le domande che la vita genera. L'annuncio non è un atteggiarsi a profondi conoscitori della verità (la risposta giusta e pertinente), ma la predisposizione ad una relazione capace di suscitare interrogativi importanti. La coppia che si apre è una coppia che apre a sé, che diviene nei giorni difficili di qualcuno un "porto sicuro" dove riprendere forze e ragioni di vita. Un approdo dove attaccare la spina nella dimensione dell'ascolto e del giudizio sospeso.

La Chiesa non nasce dai buoni propositi ma dallo spirito che entra nella vita della sua comunità. Lo stesso vale per la coppia e la famiglia per la quale la fede non è un buon proposito e tantomeno un precetto, ma è accoglienza dello Spirito che ci fa capaci di amare perché amati. Tutto ciò smuove, orienta, guida. Il brano ripete nella prima parte più e più volte la parola "tutti". Un tutti che parte dagli apostoli e che arriva alla comunità presente; lo Spirito è per "tutti" e apre a "tutti". Lo Spirito è dono per tutti all'interno della nostra casa e della nostra famiglia; per noi coniugi, per i figli, per parenti e gli amici. Questo dono ci fa essere testimoni gli uni per gli altri; e non sempre il dono avviene in una unica direzione: i genitori donano ai figli, ma anche un figlio e una figlia nella loro quotidiana esperienza di fede, anche da bambini, possono essere testimoni del risorto e dello stupore che questo porta con sé. Questo "tutto" si apre al mondo e ci apre al mondo. Pensiamo a quanti incontri viviamo nelle nostre giornate: oltre alla famiglia la comunità, il mondo sociale e civile… se lasciamo agire lo Spirito anche le relazioni sono rilette alla luce dell'amore e così nella ricerca del bene dell'altro; questo è il primo passo di ogni testimonianza e di ogni annuncio.

Tuttavia, di fronte all'annuncio spesso c'è incomprensione. Pietro di fronte a ciò continua ad annunciare partendo dai brani dell'Antico Testamento e raccontando quello che è realmente accaduto nella sua vita e nella vita di chi gli stava intorno. Il percorso di Pietro porta alla comprensione e conduce alla Verità. Anche per noi è necessario avere testimoni veri per comprendere. La Verità non puoi dartela; la Verità è essa stessa un dono da cercare, cogliere ed accogliere. La Verità è un atteggiamento, la Verità è un'azione che ci porta ad essere aperti, vulnerabili e sensibili a tutto ciò che ci accade interiormente ed esteriormente.

DOMANDE PER LA COPPIA E PER IL GRUPPO

- Perché la Pentecoste come momento della vita della Chiesa è così importante?

- L'importanza di questo compimento dell'annuncio cosa dice a ogni cristiano? Ma ancora cosa dice a ogni sposo e a ogni sposa?

- Coppia, famiglia, comunità possono essere i luoghi dove riconoscere la presenza dello Spirito. Riuscite a fare memoria di un episodio nel quale avete vissuto tutto ciò?

- La famiglia e la coppia sono in costante cammino; come famiglia si tratta spesso di gestire una attesa che tarda "fino a sera"; come vivere tutto ciò con la consapevolezza che in fondo siamo liberi e questo ci rende responsabili di accogliere l'annuncio?

APRI IL NOSTRO CUORE
(Jean Galot)

Spirito di Dio,
vieni ad aprire sull'infinito
le porte del nostro spirito e del nostro cuore.
Aprile definitivamente
e non permettere che noi tentiamo di richiuderle.
Aprile al mistero di Dio
e all'immensità dell'universo.
Apri il nostro intelletto agli stupendi orizzonti
della Divina Sapienza.
Apri il nostro modo di pensare
perché sia pronto ad accogliere
i molteplici punti di vista diversi dai nostri.
Apri la nostra simpatia
alla diversità dei temperamenti
e delle personalità che ci circondano.
Apri il nostro affetto
a tutti quelli che sono privi di amore,
a quanti chiedono conforto.
Apri la nostra carità
ai problemi del mondo,
a tutti i bisogni della umanità.

PMP Edizioni
Via Paolo Gorini, 34 - Lodi
Tel. 0371.544.400 - E-mail: info@pmp.it

Finito di stampare nel mese di Settembre 2018

Sollicitudo Arti Grafiche
Soc. Coop. Sociale
Lodi